

Parole
di
Pietro Pinna

Azione nonviolenta

Fondata da Aldo Capitini nel 1964

luglio-agosto 2017



Azione nonviolenta



- 3 Parole e vita di Pietro Pinna
di Mao Valpiana
- 4 Piero tra Danilo e Aldo ha tenuto
viva la fiammella della nonviolenza
di Daniele Lugli
- 12 Le tecniche della nonviolenza
non solo metodo ma anche
fondamenti e finalità
di Pietro Pinna
- 16 Il lavoro per il Movimento
in rapporto con Aldo Capitini
- 18 Cosa resta della nonviolenza?
Una conversazione con Pietro Pinna
- 20 Politica della War Resisters'
International sulle basi
dell'antimilitarismo
e della nonviolenza
di Pietro Pinna
- 23 La coscienza dice no
per un'opposizione
integrale alla guerra
di Pietro Pinna
- 24 Le caratteristiche originali
del Movimento Nonviolento
di Pietro Pinna
- 26 Pietro Pinna e Azione
nonviolenta Indice completo
e ragionato degli scritti
a cura e di Daniele Taurino
- 32 Bibliografia essenziale
di Pietro Pinna

Direzione e Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

Direttore editoriale e responsabile

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca e Caterina Del Torto

Redazione

Elena Buccoliero, Pasquale Pugliese,
Massimiliano Pilati, Martina Lucia Lanza,
Daniele Lugli, Adriano Moratto, Claudio
Morselli, Carlo Bellisai, Rocco Pompeo,
Raffaella Mendolia, Enrico Pompeo,
Gabriella Falcicchio, Daniele Taurino
(responsabile di Redazione)

Gruppo di lavoro

Centro MN del Litorale Romano: Angela
Argentieri, Elena Grosu, Daniele Quilli, Ivan
Randa, Giulia Sparapani, Francesco Taurino

Stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net
www.scriptanet.net

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al
Movimento Nonviolento utilizzare il conto
corrente postale 18745455 intestato a
Movimento Nonviolento -
oppure per bonifico bancario utilizzare il
Codice IBAN:

IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di
adesione al MN".

L'adesione al MN (€ 60,00) comprende
l'invio di Azione nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente
postale 18745455 intestato ad Movimento
Nonviolento, oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601
11700 000018745455. Nella causale
specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo
a destinare il 5x1000 al Movimento
Nonviolento, indicando il codice fiscale
93100500235

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n.
818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste
Italiane s.p.a. - DL 353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB
VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione bimestrale, luglio-agosto,
anno 54 n. 622, fascicolo 457
Periodico non in vendita, riservato ai soci
del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contribuito € 6,00
comprese le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 20 agosto 2017.
Tiratura in 1300 copie.

In copertina:

Pietro Pinna in una foto del 7 maggio
2006 a Firenze, Camminata Nonviolenza
e politica

Foto

Archivio del Movimento Nonviolento

Parole e vita di Pietro Pinna

La redazione di questo numero di *Azione nonviolenta*, interamente dedicato a Pietro Pinna – la pietra angolare su cui si sono sviluppati sia la Rivista che il Movimento – è stata un'impresa non facile. Bisognava rispettare la volontà e il carattere di Piero, sempre schivo, refrattario a mettersi in mostra; e dunque non si poteva cedere al sentimentalismo, ai ricordi, al rischio di fare il solito altarino riservato a chi ha concluso il proprio cammino di vita. Piero non l'avrebbe tollerato.

Abbiamo quindi preferito concentrarci sulle parole, le idee, il suo lavoro per il Movimento (ciò che lo ha assorbito di più). Ci siamo trovati davanti ad una mole immensa di materiale, tutto ciò che costituisce la sua eredità ideale. E poi bisognava raccontare la sua vita, per trasmettere elementi di conoscenza a chi non ha vissuto gli anni pionieristici della nonviolenza italiana.

È nel corso della lavorazione del materiale che abbiamo fatto la scelta di produrre due distinti fascicoli che costituiscono un'opera unica, come le due facce della medaglia. Il primo fascicolo (il normale numero della rivista) è dedicato alle *Parole* di Pinna: apriamo con un racconto dei primi anni di impegno nel Movimento, e poi attraverso tre scritti fondamentali lui stesso presenta le sue idee, i suoi convincimenti (a partire da quelle che erano le sue parole chiave: nonviolenza specifica, posizioni di coscienza, antimilitarismo attivo, disarmo unilaterale, metodo di lavoro, persuasione intima); il numero comprende anche un suo pezzo inedito, due interviste, l'indice completo e ragionato dei suoi articoli per la rivista, la bibliografia. Il secondo fascicolo, che presentiamo come inserto allegato, è interamente dedicato alla *Vita* di Pinna con un'ampia biografia completa che è un esauriente saggio su un pezzo importante di storia del nostro paese.

Offriamo ai lettori 64 pagine dense, corredate da 20 fotografie significative che percorrono un arco di tempo dal 1949 al 2011.

Se Aldo Capitini, nella sua autobiografia *Attraverso due terzi di secolo*, poteva scrivere: “Nel campo della nonviolenza, dal 1944 ad oggi, posso dire di aver fatto più di ogni altro in Italia”, ora possiamo dire che dal 1968 e per almeno vent'anni a fare più di chiunque altro in Italia per la nonviolenza organizzata (cioè dare una struttura, creare collegamenti, preparare campagne e azioni, al fine di sviluppare un lavoro di movimento), fu proprio Piero Pinna.

Finale Ligure, 1927

Firenze, 2016

Maestro di antiretorica. Lo definirei così Piero, come amava farsi chiamare, forse anche per addolcire la durezza insita nel suo nome (che fu anche il nome portato dal padre e trasmesso al figlio).

Duro come la pietra lo è stato veramente nella sua determinazione giovanile, mai abbandonata o tradita, di non collaborare in alcun modo con la preparazione della guerra. La sua scelta divenne con il tempo una persuasione intima, tesa alla nonviolenza, l'essenza di tutta la sua vita, una vita essenziale. Mai un atteggiamento di posa, una civetteria, nessuna vanità. Si presentava così com'era, rischiando anche la crudezza, ma dallo sguardo, curioso o stupito, traspariva la limpidezza d'animo.

Sapeva mettere a proprio agio chi lo avvicinava, e soprattutto i giovani erano affascinati nel cogliere quei dati di verità che emergevano dalle lunghe e piacevoli conversazioni che si potevano fare con lui, specialmente negli anni della vecchiaia. È stato, tra l'altro, l'uomo delle marce, antimilitariste e per la pace. Quante migliaia di chilometri a piedi avrà percorso, con l'immancabile sigaretta e l'inseparabile borsa di pelle? Ad un certo punto, quasi un contrappasso, proprio le gambe lo hanno tradito e costretto ad una prematura sedentarietà. Le ultime telefonate iniziavano sempre allo stesso modo: “Come va, Piero?”, “Al solito...un po' peggio...”. Ma quando andavi a trovarlo subito si riprendeva, e con aria complice ti diceva: “ci facciamo un caffettino?”.

DIRETTORE

Mao Valpiana



Piero tra Danilo e Aldo

ha tenuto viva la fiammella della nonviolenza

di Daniele Lugli

Scrivo Dolci, da Partinico il 23 marzo del '57, a Capitini: "Dal 2 aprile al 19 staranno digiuni 2 o 3: Lanza del Vasto, Pietro (che è venuto qui) e un altro". **Pietro è Pinna**. Rileggo *Aldo Capitini-Danilo Dolci. Lettere 1952-1968* (Roma, Carocci, 2008) e mi viene incontro il giovane Piero che ho conosciuto in anni lontani. Dal momento dell'obiezione, alla fine del '48, è rimasto sempre in contatto con Capitini e, attraverso lui, pochi anni dopo con Dolci.

I digiuni di Danilo, e da Danilo, non sono una novità, a partire da quello del '52 nella casa di un bimbo morto di fame e via via coinvolgendo altri. Il '56 inizia infatti con il digiuno, 30 gennaio, dei mille sulla spiaggia di San Cataldo (Trappeto) con contadini e pescatori, contro la pesca fuorilegge e per decidere lo "sciopero alla rovescia". Già il 2 febbraio 1956 c'è uno "sciopero alla rovescia" a Partinico, con centinaia di disoccupati, per riattivare una *trazzera* (in siciliano, strada di campagna) intransitabile e affermare il diritto al lavoro, art. 4 della Costituzione. Danilo, "individuo con spiccata capacità a delinquere" e quattro sindacalisti, arrestati, e processati in catene, rimangono nel carcere Ucciardone per due mesi. Grazie anche alla difesa di **Piero Calamandrei** sono riconosciuti "moventi di particolare valore morale". Ne consegue la scarcerazione. In dicembre ripartono digiuni mirati nei bassi di Palermo (con Dolci, Alasia, Fofi e anche Alberto L'Abate) e in tre paesi della provincia, per denunciare l'estrema miseria.

Ma **il digiuno dell'aprile 1957**, al quale partecipa Pinna con Lanza del Vasto (già digiunante in dicembre a Partinico) è **contro la guerra d'Algeria** e la tortura. Non provo certo a richiamare cosa significò quella guerra lunga e sanguinosa, dal 1954 al 1962, per i giovani democratici italiani. Due milioni di coetanei francesi vi sono stati militarmente impiegati contro i militanti del *Fronte di liberazione nazionale* e gran parte della

popolazione civile. Ci fu chi si oppose con coraggio e avanzando proposte nel solco della nonviolenza. Ricordo almeno Camus. **Lanza del Vasto** allora denuncia: "L'atrocità di questa guerra dipende da due grandi bugie che ne hanno poi, in seguito, generato altre. La prima bugia è che l'Algeria è la Francia, la seconda è che la guerra di Algeria è una pacificazione". Contro "una guerra senza frontiere né fronti", con gli orrori crescenti che l'accompagnano, Lanza e l'intera Comunità dell'Arca svolgono l'azione civile di denuncia e solidarietà con i perseguitati, con digiuni pubblici e azioni dirette nonviolente. Rivolgono l'*Appello alla coscienza dei francesi* e l'*Appello ai capi religiosi dell'Islam* e ai capi del "Fronte di liberazione Nazionale" di Algeria. Siamo nel marzo del 1957, in piena battaglia di Algeri (terrorismo contro civili francesi, torture dei militanti algerini), legge marziale in tutto il paese, deportazioni di massa, campi di concentramento, bombardamento dei villaggi. Il generale **Jacques Pâris de Bollardière** – dimessosi il 18 febbraio rifiutando di usare la tortura come prassi per avere informa-

Un'antica amicizia. Pietro Pinna (a sinistra) e Daniele Lugli (a destra) ritratti al convegno "Avrei ancora un'obiezione" il 16 dicembre 2012 a Firenze





zioni – è detenuto per due mesi. Lanza del Vasto gli scrive: “Tutta la gloria e le decorazioni raccolte su tanti campi di battaglia non valgono, ai nostri occhi, quanto il coraggio di aver saputo rifiutare obbedienza ad ordini imbecilli ed empi”.

Ancora da Partinico il 5 novembre 1960 riferisce Danilo ad Aldo di attività in giro per l'Italia, nelle quali ha l'aiuto di Piero. In particolare di un incontro a Bologna, nel quale a una citazione di **Gandhi** era seguito un lungo applauso: “Forse Pietro, che era presente (gli vogliamo già un grandissimo bene: è proprio limpido, di cristallo, di grande valore, come me lo avevi descritto) te ne avrà già scritto”. Piero collabora ad ogni attività di Danilo, ma è chiaro qual è il suo dominante interesse.

Così a Capitini scrive infatti, sempre da Partinico, il 14 gennaio del '61, Dolci, a proposito di una campagna per l'obiezione di coscienza, che si vorrebbe avviare a giugno: “Credo che Piero (senza saperlo forse, ha tutte le mature doti della guida dal polso fermo, nella prospettiva chiara) sarà l'animatore particolarmente responsabile di tutto questo settore: credo sia rarissimo trovare persone come lui, che sappiano contemporaneamente l'importanza delle cose 'piccole' e delle cose 'grandi', del particolare e del generale”. Nelle sue lettere Capitini con Danilo saluta sovente Piero, che sta dando un prezioso contributo. Il 22 maggio del '61 scrive Danilo che ci si prepara ad accogliere il Consiglio mondiale della **War Resisters International**, dal 16 al 22 luglio, a Partinico. È prevista perciò la discussione di due relazioni per il 30 giugno, da ciclostilarsi dieci giorni prima per essere conosciute, “una di Piero riguardante il rapporto tra nonviolenza e politica, l'altra di Carlo Doglio riguardante il rapporto tra nonviolenza ed economia”. Nel settembre si è tenuta la marcia Perugia Assisi. Pochi mesi dopo **Capitini** ha scritto della costituzione del *Movimento Nonviolento per la pace*, ne vuole diffondere notizia e organizzazione. Il 9 dicembre 1961 scrive infatti: “Avrai ricevuti i nostri stampati del Movimento Nonviolento per la pace. Sarebbe bene che qualcuno dei tuoi collaboratori, Pietro Pinna o Franco Alasia, ci dicesse se li ha diffusi, se ce ne vogliono altri, se c'è la possibilità di costituire un Centro anche da voi”.

Ancora il 20 febbraio del '62 Aldo chiude una lettera a Danilo con un “Salutami Piero”, che sta maturando un'importante decisione. Scrive infatti Dolci il 28 giugno in un poscritto: “Ho visto

ora Pietro, sono molto lieto che abbia deciso di venire a Perugia con te, e che anche Brigitta venga, tanto sensibile, fine, di alte doti”. Pinna sposa Brigitta e affianca Capitini nella costruzione del Movimento e in tutte le iniziative. Ad entrambi si rivolge infatti Dolci, di ritorno dal *Seminario internazionale sulle tecniche della nonviolenza* dell'agosto del '63 a Perugia. La sua è stata una presenza breve, ma intensissima. Non l'ho mai dimenticata. “Carissimi Aldo e Piero, ecco la nota che mi ha richiesto il Consiglio di WRI. Qualsiasi suggerimento mi potreste mandare sarà benvenuto...”, e nel poscritto: “Piero puoi mandarmi al più presto quanto è stato scritto nel convegno per il mondo nuovo?”. A margine Capitini annota: “Lo spirito e il metodo della NV nella lotta per la pace, nel campo politico-giuridico, nella vita economica e nelle pianificazioni”.

Ancora a Pinna si rivolge per aiuto Danilo. Il 27 febbraio 1963 sono iniziati i lavori della diga sullo Jato. Ma c'è un più ambizioso obiettivo: **la diga Bruca sul Belice**. Nell'ottobre ci sarà un digiuno a Roccamena e altre azioni fino all'occupazione nonviolenta della piazza del municipio di Roccamena, il 7 marzo 1964. Scrive infatti il 2 settembre 1963: “Carissimo Piero, è la più dura delle lotte che ci hanno impegnato. Puoi aiutarmi? Con affetto e gratitudine, Danilo”.

Ora Piero è completamente assorbito nell'azione per l'obiezione di coscienza, come Danilo aveva previsto, e ne vede qualche risultato. Così in poscritto ad una lettera ad Aldo scrive infatti il 12 agosto del '64: “Sono lieto dell'importante contributo di Pietro alla causa dell'obiezione di coscienza, come so dai giornali”. Ci sono state le prime iniziative del **Gruppo di Azione Nonviolenta**, nato dal *Seminario* dell'agosto del '63 sulle tecniche della nonviolenza, già lo stesso anno: Milano e Bologna 4 e 17 novembre, Firenze, Padova e Roma 1, 15 e 20 dicembre. Nel '64 oltre a varie iniziative locali (Ferrara, Rovigo, Piacenza...) una più ampia a Milano il 26 gennaio del '64. Inoltre dal 19 luglio al 1° agosto a Hospental (Svizzera) c'era stato un primo campo di lavoro e studio internazionale sull'obiezione e la nonviolenza. Anche di questo qualcosa sui giornali è apparso. Al riguardo Aldo scrive a Danilo il 29 novembre: “pochi giorni fa Pinna è stato in Toscana per chiarire la possibilità di un campo di lavoro e studio nell'estate del '65... ora è a Milano per la dimostrazione per l'obiezione di coscienza”. Il campo di lavoro si farà con buo-



Maestro
e discepolo.
Aldo Capitini
(a destra)
e Pietro Pinna
(a sinistra)
nella sede
di Perugia,
nel 1967 circa



na partecipazione a Signa, riunendo giovani da undici diversi paesi. Quanto alla trasferta milanese di Piero questa è servita per mettere a punto l'iniziativa del 6 dicembre in piazza del Duomo, che si decise di tenere nonostante il divieto della questura. In quell'occasione, ma solo in quella, ho convinto Piero, pregiudicato, a non esporsi. Così fu processato, e assolto, buona parte del gruppetto ferrarese.

Dal 5 all'11 marzo del 1967 ci sono duecento chilometri di marcia "Per la Sicilia occidentale e per un nuovo mondo". Lo annuncia *Azione non-violenta* nel gennaio:

Una marcia attraverso la Sicilia occidentale si svolgerà dal 5 all'11 marzo, per iniziativa del Centro studi e iniziative di Partinico (Palermo), diretto da Danilo Dolci, e dal Comitato intercomunale della Valle del Belice, cui partecipano rappresentanti di tutti i sindacati e partiti.

Lo scopo della manifestazione è di rivendicare la realizzazione di alcuni obiettivi di particolare incidenza economica e sociale per lo sviluppo della zona interessata – forse la più arretrata di tutta la Sicilia –: dighe, rimboschimento, valorizzazione dei villaggi della «Riforma», iniziative agricole-industriali, viabilità essenziali, scuola per tutti. A quella dei gravi problemi della zona la manifestazione, ispirata ai principi nonviolenti, sarà aperta alla visione e alla coscienza dei problemi di ambito mondiale.

...Mentre il senso di un possibile immane, pazzo disastro, distrae la possibile costruttiva concentrazione del mondo dal nuovo necessario sviluppo; mentre tanti politici spengono il potere loro affidato dai loro popoli in sottilmente furbesche alchimie; chiediamo a ciascun individuo, a ciascun gruppo, a ciascun popolo che sente necessario smascherare chi sottovoce o demagogicamente si dice contro la guerra ma di fatto direttamente o indirettamente la alimenta, di contribuire con la discussione e la pressione a creare reazioni a catena di sincerità e di buon senso; di contribuire in modo decisivo a che i propri governi, guardando avanti, rappresentino effettivamente la volontà di vita del loro popolo...

La marcia, di circa 150 km, partirà da Partanna e si concluderà a Palermo. Ne scrive Dolci evidentemente soddisfatto a Capitini il 17 aprile: "ero felice per Piero, serissimo, bravissimo: per molti il suo è stato il contributo più importante. Vedrai sul nuovo libro foto sulla Marcia e l'intervento di Piero". È quasi un instant book: AA.VV., "Nuova Sicilia nuovo mondo", Roma, Editori Riuniti, 1967. Documenta la Marcia Partanna-Palermo, foto di Toni Nicolini, con interventi di Lorenzo Barbera, Ignazio Buttitta, Carlo Levi, Ernesto Treccani. Quello di Pinna è alle pagine 22-24 con l'indicazione "Pietro Pinna, obiettore di coscienza"; lo riportiamo qui integralmente:

Salute e nuova vita per questa terra siciliana, e salute e più vera vita per tutto il mondo: condenserei

**Biani
alla 7^a**

DIRE NO ALLA
GUERRA ED
ESSERE DURI
COME PIERO



MAURO BIANI 2017



così, in una semplice formula, l'appassionata richiesta della nostra Marcia. Salute per questa terra vuol dire lavoro, educazione, più civili rapporti umani; salute per il mondo, in una sola parola, pace.

Questa connessione intima tra il progresso sociale e la pace è del tutto presente nell'atteggiamento di chi come me – nell'esigenza di nuovi, veri rapporti umani, di attenzione, di rispetto, di collaborazione, di fraternità fra tutti gli uomini – dice di essere obiettore di coscienza, cioè rifiuta di prepararsi di fare la guerra, perché la guerra è la massima fonte di diseducazione, di corruzione e di separazione, la massima negatrice dei valori umani e dei rapporti civili, e allo stesso tempo il maggiore ostacolo alla giustizia, alla libertà e allo sviluppo sociale.

La dichiarazione impegnativa di chi appartiene alla Internazionale dei resistenti alla guerra, che qui io rappresento, dice: «La guerra è un delitto contro l'umanità. Io perciò sono determinato a non partecipare ad alcun tipo di guerra e a lottare contro tutte le cause che portano alla guerra». Significa questa dichiarazione che la condanna alla guerra non è per noi obiettori di coscienza un fatto semplicemente sentimentale, che si esprime soltanto a parole. Essa è un impegno pratico e immediato, che comincia da qui e subito, un impegno che non vuole lasciare margine tra parole e fatti, quel margine attraverso cui sono passati e continuano a passare finora, nonostante infinite proteste di pace, i peggiori crimini, il riarmo atomico, e la guerra. Il primo atto pratico è quello di non collaborare alla

preparazione della guerra, col rifiuto di fare il soldato e di sostenere tutte quelle cose che alimentano la macchina bellica: quindi il rifiuto di pagare le tasse destinate agli armamenti, il rifiuto di lavorare nelle industrie che fabbricano gli armamenti, il rifiuto di trasportare le armi, ecc. Il rifiuto oggi, perché la guerra di domani nasce proprio da ora, in tempo di pace, con la pazzesca e indefinita corsa agli armamenti, con la diffidenza e l'ostilità e la chiusura che il riarmo suscita, con lo stolto spreco di energie – di ricchezze materiali e intellettuali – che la preparazione bellica comporta.

A questo preliminare atteggiamento di rifiuto, si accompagna nell'obiettore la consapevolezza che la guerra è la conseguenza di cause precise, economiche, politiche, ideologiche, psicologiche. Soprattutto oggi la causa fondamentale di guerra è costituita dalla differenza di sviluppo tra paesi ricchi e paesi poveri. Ecco perché chi, come noi obiettori, si interessa in prima istanza di lottare contro la guerra, è direttamente interessato e dove può è presente dappertutto – in Africa, nel Sud America, in Asia – ove si lotta per superare lo stato di arretratezza economica e sociale; ecco perché l'obiettore di coscienza è direttamente interessato ed è presente alla lotta per lo sviluppo di una zona arretrata come è questa siciliana, come è tanta parte del nostro paese. Agli Stati che spendono tanta parte del loro capitale, umano e economico, nella preparazione della guerra, l'obiettore di coscienza dice che il capitale umano deve essere valorizzato non nel servizio militare, ma in un

Nel 1985 alla guida della quarta Marcia Perugia-Assisi "Contro il riarmo blocchiamo le spese militari"





servizio civile espressamente indirizzato all'aiuto della collettività; e che il capitale economico buttato nell'esercito e negli armamenti sia invece utilizzato per lo sviluppo sociale – più posti di lavoro, più scuole, più ospedali, più strade, più case, più dighe – qui e negli altri paesi ancor più poveri di noi. Ai governi e ai rappresentanti dell'ordine pubblico l'obiettore di coscienza dice che, anche se apparentemente egli non è rispettoso della legge, l'obiettore opera al servizio di una legge più alta scritta nel

cuore dell'uomo e al servizio di un vero ordine, quello della fraternità umana.

Ma l'obiettore di coscienza si rivolge soprattutto e in primo luogo alla coscienza di ciascun individuo, di ciascuna donna, di ciascun essere che soffre, di ciascun bambino. Come obiettore di coscienza mi rivolgo a voi, siciliani, nel cogliere quello che per me è il valore essenziale di questa manifestazione: il fatto che voi avete preso la decisione di occuparvi in prima persona di ciò che vi riguarda, dei fatti che vi interessano, per la soddisfazione dei vostri prorogabili bisogni, per la realizzazione dei vostri legittimi desideri di una vita più degna.

Sì, voi riprendete con piena coscienza e valorizzate uno dei detti ora più malfamati della vostra terra: il detto che ciascuno si faccia «li fatti soi». Ma lo riprendete nel suo aspetto più positivo, più liberante, più umano, per assicurare nuova vita a voi stessi, alle vostre famiglie e a tutti, indicando e impegnandovi a un fondamentale mutamento a cominciare dal mondo che vi attornia, il mondo di vostra moglie, dei vostri figli, dei vostri concittadini, che attuandosi si propagherà in cerchi sempre più ampi, fino agli estremi confini del mondo.

Con questi due elementi voi garantite qui che il vostro atteggiamento attuale ha un valore altruistico: la responsabilità personale, che ci faccia condividere le colpe del mondo, e il nostro personale sacrificio che ci fa sentire solidali con tutti (fn coi nostri attuali avversari, perché anch'essi come noi hanno bisogno di essere liberati da tanti limiti che non li fanno essere veri uomini, limiti di grettezza, di gelosia, di avidità, di prepotenza, di violenza, di aridità di cuore). Con questi due elementi io credo che abbiamo la chiave per aprire la porta di quella rivoluzione profonda per un nuovo uomo e una nuova società che il mondo attende, di cui il mondo ha assoluto bisogno.

La Marcia (c'era pure Peppino Impastato!) si è conclusa in piazza Kalsa l'11 marzo con il discorso di Danilo Dolci, che ne ha riassunto il senso: "Oggi so che la mia voce è la voce di ciascun siciliano sensato, di ciascun italiano di buon senso di ciascun uomo al mondo consapevole se dico: Non si può continuare così. Il vecchio mondo è finito, non ha senso cercare di resuscitare i cadaveri già decomposti, non ha senso affidare la nostra vita ai cadaveri e alle leggi e agli ordini dei cadaveri. Con tutto il rispetto, l'affetto e la gratitudine per chi ha faticato e pensato prima di noi cercando di rendere più ci-

Due ritagli di giornale del 1949.

Sopra, il settimanale *Crimen* di criminologia e polizia scientifica; sotto, il quotidiano *Corriere della Sera*





*Davanti ad
una caserma
durante
la Marcia
antimilitarista
Trieste-Aviano
del 1973*



vile il mondo, migliorare la vita, non possiamo non vedere che un nuovo mondo ci occorre, nel quale possiamo svilupparci da uomini veramente vivi, cioè tutti coraggiosamente, attivamente, organicamente fratelli tra noi... E poiché il nostro vecchio mondo è uno strano cadavere, un cadavere che parla troppo, tornando più chiari e più forti ai nostri paesi, sappiamo che un enorme lavoro attende ciascuno di noi se vogliamo riuscire – con l’attenzione, l’intelligenza e l’impegno necessari – ad essere vivi come ci occorre a farci un mondo nuovo... Sappiamo che dobbiamo produrre ciascuno fatti nuovi, costruire ciascuno un sano rapporto con gli altri, il suo pezzo di mondo nuovo... Se noi riusciamo ad essere la vita, chi ci può fermare?”

Risponde Aldo il 30 aprile: “Carissimo Danilo, ho incaricato Piero di riferire sulla Marcia da te guidata. Non era facile dire bene le varie idee. Non gli ho fatto modificare nulla, benché egli fosse incerto se andava bene. Sappiamo bene che la Marcia ha avuto tratti molto inefficienti, a parte la tua forza...”

Questo lo scritto di Pinna su *Azione nonviolenta*, marzo 1967 col titolo “La marcia per la Sicilia occidentale”:

Rispettosi del fondamentale principio della verità, non diremo – come si è propeso a scrivere in forzati servizi giornalistici sullo svolgimento della “Marcia per la Sicilia occidentale e per un mondo nuovo”

– che la sua realizzazione sia stata entusiasmante. Nell’insieme, la partecipazione della popolazione locale – che doveva costituire l’elemento nuovo di questo diverso tipo di manifestazione per la pressione dal basso – è stata di un rilievo, se non effimero, limitatamente ragguardevole, a confronto del moto che l’ampiezza della manifestazione avrebbe voluto generare.

C’era stato un inizio, questo sì, confortante, a Partanna, la vigilia della partenza della marcia, un serissimo incontro con la popolazione locale, con almeno un migliaio di partecipanti, per la presentazione e la messa a punto degli scopi dell’iniziativa; e quindi alla partenza da Partanna e per il primo tratto fino a Castelvetro – prima tappa della marcia – un concorso di folla addirittura esaltante, inatteso, di forse duemila persone; la città di Partanna, per solidarietà con la manifestazione, aveva chiuso – si è detto – le botteghe, gli studenti erano stati autorizzati ad assentarsi dalla scuola per partecipare alla marcia.

Poi il mattino successivo, alla partenza da Castelvetro, la marcia era rientrata, s’era fatto il vuoto, e il gruppo dei soli promotori e loro amici – ventitrenta persone – iniziava la marcia solitaria di tappa in tappa. Menfi, Santa Margherita, Roccamena, Partinico. (Incontrando – come ci è avvenuto – i marciatori nel quarto giorno di cammino, ad alcuni chilometri dall’arrivo a Roccamena, ci si è dovuti far forza per reagire ad un acuto senso come di disso-



Intervento conclusivo dalla Rocca di Assisi al termine della Marcia per la pace del 1985

ciazione, alla vista di quel gruppo sparuto, bruciato dal sole e dal vento, teso a guadagnare un paesaggio deserto; quanto più riconoscevi nella quasi totalità di essi i volti di persone già note – continentali come me, venuti da fuori o semplici membri del Centro Studi promotore della marcia –, tanto più li sentivi in questa contingenza avulsi – non dico estranei –, quasi di gente paracadutata. Non la gente del posto, i diretti interessati; non esponenti sindacali, non responsabili politici locali; non i sindaci del Comitato intercomunale per la Valle del Belice (l'altro nominale promotore della marcia).

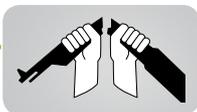
Appena nell'ultima tappa, da Partinico a Palermo, vi è stato un rinvigoriscente: da Partinico – sede decennale del Centro Studi – la marcia si è mossa con un centinaio di persone, e ad una confluenza lungo il percorso, aggiuntisi altri venuti in autobus da due o tre paesi della zona, si è ingrossata forse trecento persone; alla conclusione in piazza Kalsa a Palermo – dove il corteo è sfilato per ancora sette od otto chilometri – il numero non era cresciuto oltre quelle trecento persone, non le diverse migliaia di persone pronosticate.

Vogliamo dire che la marcia è stato un insuccesso? Non siamo affatto autorizzati – noi venuti da fuori e che non abbiamo condiviso le fatiche della preparazione e le attese nel quadro globale del lavoro diuturno sul posto dei promotori – a trarre

conclusioni. Considerata in sé stessa, l'iniziativa costituisce pur sempre un atto positivo, qualcosa che si muove di là del vuoto e dell'intollerabile immobilità a cui resta incatenata la realtà di quella zona, un tramite per l'incontro di persone che si vogliono responsabili, per la circolazione di idee nuove, per lo stimolo alla riflessione e all'impegno, per la rivendicazione di indifferibili principi di vita. Siamo tuttavia ancora – ci pare – ad uno stadio preiniziale, di testimonianza e di sollecitazione di coscienza: ancora non possiamo dire che siano spuntati i germogli – quei rapporti e modi e forze nuove locali – che dicano il rinverdire di vita nuova per quella terra abbandonata.

In una lettera a Capitini Danilo, nel maggio '67, osserva: "La visione di Piero della Marcia potrebbe stupire altri: non noi che lo conosciamo e gli vogliamo bene così com'è".

Anche in questo ho ritrovato il nostro Piero, al quale voglio bene e sono grato. Non si scoraggiava per insuccessi e difficoltà, non si esaltava quando altri vedeva straordinari risultati e prospettive vicine. Tenere viva una piccola fiamma che – poco, poco – illuminasse il lungo cammino della nonviolenza era il compito che si era assunto, che ha assolto fino alla fine, cercando di trasmetterlo, persuaso che per quanto piccino non fosse un "lucignolo spento".



Le tecniche della nonviolenza

non solo metodo ma anche fondamentali e finalità

In vista di una riedizione del libro di Aldo Capitini "Le tecniche della nonviolenza" (in via di esaurimento), una paio d'anni fa abbiamo chiesto a Pietro Pinna di scrivere un'introduzione al testo, che lui stesso considerava un "fondamentale" per chi voglia incamminarsi sulla strada della nonviolenza attiva. È quindi, quello che segue, uno degli ultimi scritti di Pinna, inedito.

di Pietro Pinna

Questo libretto è qualcosa di molto più che un semplice, sia pur prezioso, manuale atto ad assicurare alla nonviolenza un insegnamento più sistematico ed un uso più pronto. Troviamo infatti nel libro, prima della trattazione delle tecniche, alcune decine di pagine dedicate ai fondamenti, le ragioni e le finalità di quella nonviolenza bene intesa (specifica, di principio, ideologica, attiva) nella cui aspirazione e onnicomprensivo orizzonte le tecniche assumo un intimo significato e un'adeguata rilevanza. Viene così fatta, in apertura del libro, un'osservazione preliminare:

"La raccolta organica delle tecniche in un metodo è una presa di coscienza ed una sistemazione indubbiamente utile dal punto di vista teorico e anche dal punto di vista educativo e pratico. Ma la cosa fondamentale non è la conoscenza del metodo come il possesso di uno strumento, ma ciò che è nell'animo, cioè l'apertura allo spirito della nonviolenza."

Che è questo spirito? Capitini lo condensa in una formula: "Nonviolenza è apertura [cioè interesse, appassionamento, amore] all'esistenza, alla libertà e allo sviluppo di ogni essere"; apertura radicata nel "sentimento dell'unità amorevole di tutti", operante verso tutte le persone "nella loro individualità singola e distinta". È per un verso la determinazione di non danneggiare alcuna creatura vivente, dall'altro verso la volontà di assecondarne lo sviluppo nel bene, nel meglio. Un modo di fare dunque radicalmente altro da quello corren-

te, dominato dall'egoismo, dalla divisione e dalla violenza.

Nella sua più generale dimensione, la nonviolenza si fonda concettualmente su una distinta dottrina libero-religiosa ed etico-politica, una visione articolata della società, una filosofia dei conflitti ed un caratteristico metodo di azione.

Calando il discorso ideale della nonviolenza sul piano concreto, pratico, Capitini rileva: "Vi sono tanti gradi e tante espressioni della nonviolenza nella sua opposizione alla società costituita nel passato e nel presente con la violenza, l'oppressione e lo sfruttamento. Ma al punto in cui siamo, esse si concretano in un modo fondamentale, che è di non uccidere esseri umani."

Viene naturale introdurre qui una nota di con-



La prima edizione del libro di Aldo Capitini "Le tecniche della Nonviolenza", un testo fondamentale. Libro disponibile, richiedere in Redazione



Foto scattata all'alba del 3 agosto 1975, dopo una notte in sacco a pelo per essere pronto alla manifestazione davanti al carcere militare di Peschiera del Garda

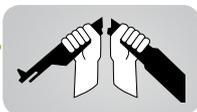


fronto tra quell'imperativo affermato dal pacifismo **assoluto** della nonviolenza e il pacifismo **relativo**, condizionato, decorantesi persino della parola nonviolenza – per quanto usata in modo del tutto scorretto, improprio e fuorviante. Troviamo così nei fatti, al livello del potere dominante, governi e parlamenti d'ogni Stato che pur proclamantisi pacifisti – avversi cioè per definizione alla guerra –, mantengono tuttavia zelantemente in piedi e sempre più agguerrito lo strumento portante della violenza bellica che è l'esercito. Un pacifismo puramente relativo, dunque, ossia predisposto a recedervi in nome del necessario ricorso alla guerra giustificata come "extrema ratio".

Di contro al fallimentare e mistificato pacifismo di vertice, troviamo schierato dal basso il grande e variegato Movimento della pace, sé dicentesi compiutamente nonviolento, impegnato "senza se e senza ma" ad avversare la guerra. Diciamone qualche parola in più. Indubbiamente meritevole, generoso, nobile nelle intenzioni, ma immancabilmente inconsistente ed effimero nei fatti. Ciò perché, inattivo e silente in un dormiveglia prolungato, ne viene destato soltanto all'approssimarsi della guerra, mobilitato ora a contrastarne la minaccia con un profluvio di proclami, appelli, prese di posizione ecc., ed anche manifestazioni di massa di più ore. Pur tuttavia scoppiata inevitabilmente la guerra – immani essendo le forze ed

interessi in campo –, rieccolo fremente in strada a reclamare la fine immediata del massacro. Ma come sempre ad ogni guerra è dato tristemente di registrare, finisce quel contrasto pacifista, nella sua tardiva e mera protesta verbale, per risultare di una penosa assoluta scontata inconcludenza, non più che una infantile pretesa di saper arginare la formidabile macchina bellica, pari a quella di voler arrestare un ciclone con una reticella da farfalle. Dice Gandhi circa tale inanità: "*Rifutare la guerra soltanto quando ne è arrivato il momento, significa fare qualcosa quando ormai praticamente non c'è più tempo per combattere il male.*"

Oltreché deludente il Movimento della pace nella sua vacuità di opposizione alla guerra ormai in marcia, va ancor più deplorata la sua grave responsabilità nel non far nulla per contrastarne prima la preparazione, adeguandosi inerte e muto alla politica armata del proprio Stato e di tutti i partiti pur d'opposizione – anzi collaborandovi con tanti di suoi stessi membri occupati nelle fabbriche d'armi, non obiettori a versare allo Stato quella parte delle proprie tasse che viene destinata alle spese militari, ecc. Quanto a siffatta responsabilità, la netta denuncia di Gandhi è: "*Affermo che pur coloro che non hanno l'obbligo di prestarsi direttamente alla guerra, partecipano ugualmente al male se consentono allo Stato organizzato militarmente.*"



Sicchè, in tanto smisurato pacifismo, degli apparati di vertice e di quello popolare dal basso, la macchina militare resta sempre fiorente e pronta, e con essa quindi la possibilità della guerra appena dietro l'angolo. Da cui, come la storia sanguinosa ci ha senza posa dimostrato, il suo ineluttabile scatenamento in nome delle più "sacrosante ragioni" sbandierate da una parte e dall'altra a mobilitare il proprio popolo alla lotta omicida e suicida.

Insomma, se vero pacifismo dev'essere, se vogliamo definitivamente affossare la guerra ("la più grande trasformazione che abbia mai avuto la storia umana" asseriva Norberto Bobbio), essa va combattuta all'origine, nella lotta **qui ed ora** contro l'installazione del suo strumento essenziale, l'esercito. Altrimenti avremo, come sempre è stato, è e continuerà ad essere, la guerra.

Ad introduzione della parte del libro dedicata alle tecniche, va rilevato un principio essenziale nella lotta al male sociale: quello della **noncollaborazione**. Il principio riposa sulla considerazione che, se le ingiustizie sono così largamente e profondamente radicate nella società, ciò dipende dal fatto che queste ingiustizie beneficiano della complicità, cioè a dire della collaborazione, della maggioranza dei membri della stessa socie-

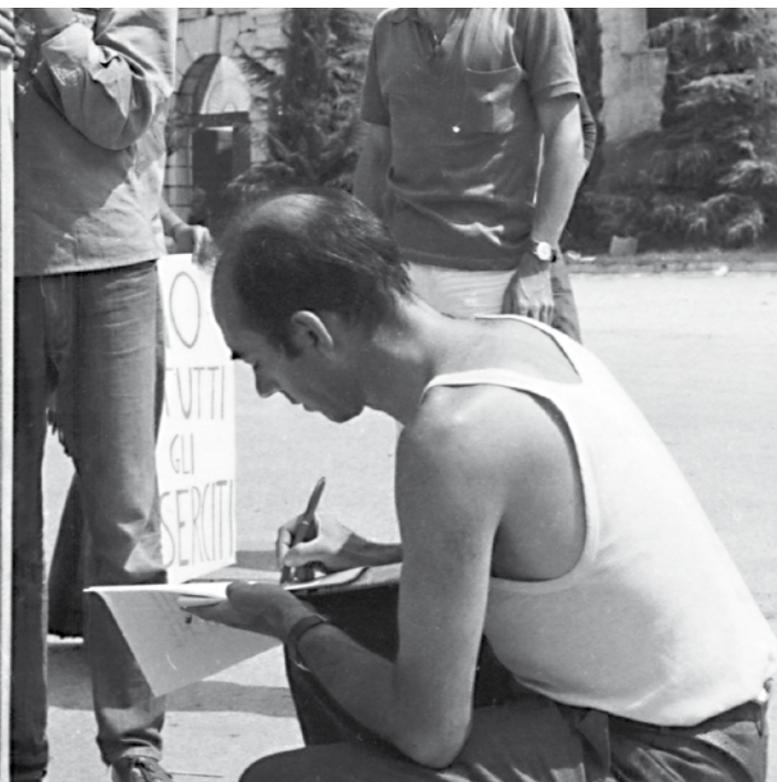
tà. Pertanto, è indispensabile sottrarsi, al fine di indebolire, avariare ed esautorare il potere violento, oppressore e ingiusto, che può reggersi e funzionare soltanto, data la sua infima minoranza numerica, grazie al consenso e la partecipazione fornitagli – vale ripeterlo – dalla maggioranza degli stessi oppressi, sviliti nella inerte sudditanza al potere dominante per paura, viltà, amore del quieto vivere (la "schiavitù volontaria" denunciata già secoli fa da Etienne de la Boetie). Gandhi riteneva che la noncollaborazione al male fosse un dovere anche più grande di quello volto all'effettuazione del bene.

Venendo in breve alla pratica del metodo nonviolento – definito da Gandhi *Satyagraha*, Forza della Verità, Forza dell'Amore –, va rilevato l'assunto fondamentale che lo regola, quello della stretta corrispondenza tra i mezzi impiegati ed il fine perseguito. Dice Capitini: "La nonviolenza indica che il fine dell'amore non può realizzarsi che attraverso l'amore, il fine dell'onestà con mezzi onesti, il fine della pace non attraverso la vecchia legge di effetto tanto instabile 'Se vuoi la pace prepara la guerra', ma attraverso un'altra legge: 'Durante la pace, prepara la pace'." E Gandhi: "Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a una pianta; e tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa invariabile relazione che vi è tra il seme e la pianta."

Il metodo nonviolento, nella sua interezza, deve esplicitarsi secondo determinate e congiunte condizioni. Ne elenchiamo sommariamente alcune caratteristicamente rilevanti:

- 1. Astensione della violenza.** Al primo posto v'è ovviamente l'astensione dall'uso e dalla minaccia della violenza, in qualsiasi forma e dimensione, nel pensiero, nella parola e nell'azione.
- 2. Adesione alla verità.** Nei suoi aspetti di obiettività e imparzialità: l'una nella scrupolosa corretta descrizione degli elementi conflittuali, l'altra nell'accordare agli interessi dell'oppositore pari rilevanza a quella riservata ai propri.
- 3. Disposizione al sacrificio.** Dei sacrifici derivanti a causa del conflitto, il nonviolento dev'essere disposto ad assumersi una parte maggiore di quella che ne deriva all'oppositore; cercando sempre altresì di ridurre al possibile le sofferenze che la sua lotta può comportare ad esso.
- 4. Disposizione al compromesso.** Cedendo reciprocamente su alcune questioni secondarie,

Preparazione di
un comunicato
stampa della
Marcia
antimilitarista
dell'estate 1973





v'è la costante disposizione ad addivenire a una soluzione onorevole per ambedue le parti in conflitto (purché ciò non comporti per il nonviolento di cedere su questioni essenziali o di principio).

5. Programma costruttivo. È la parte positiva della nonviolenza, la sperimentazione e la prefirgurazione del nuovo ordine sociale che si vuole realizzare: comunità, cooperative, consigli di gestione, comitati e servizi sociali di vario genere, ecc., e al livello generale, un insieme di libere associazioni, collegate in federazioni anche transnazionali e mondiali a seconda delle ulteriori esigenze da soddisfare.

Un preliminare aspetto del lavoro costruttivo, di particolare significato e portata, è costituito dallo sforzo positivo volto a obiettivi che l'avversario stesso abbia interesse a veder realizzati e per i quali sia necessaria la collaborazione reciproca (i cosiddetti "fini sovraordinati"); da cui anche una sensibile riduzione delle ostilità grazie al naturale mutamento delle immagini sfavorevoli che i gruppi antagonisti hanno l'uno dell'altro.

Il metodo nonviolento opera sia a livello individuale che collettivo. È soprattutto a quest'ultimo livello che esso ha conseguito nella storia moderna un significativo sviluppo teorico pratico, con

esperienze di lotta in cui la nonviolenza, dall'essere stata nel passato non più che azione di singoli individui, ha saputo portare al livello superiore della lotta politica grandi moltitudini di persone (anche donne, bambini, disabili) ed in contesti geografici, politici e culturali diversi.

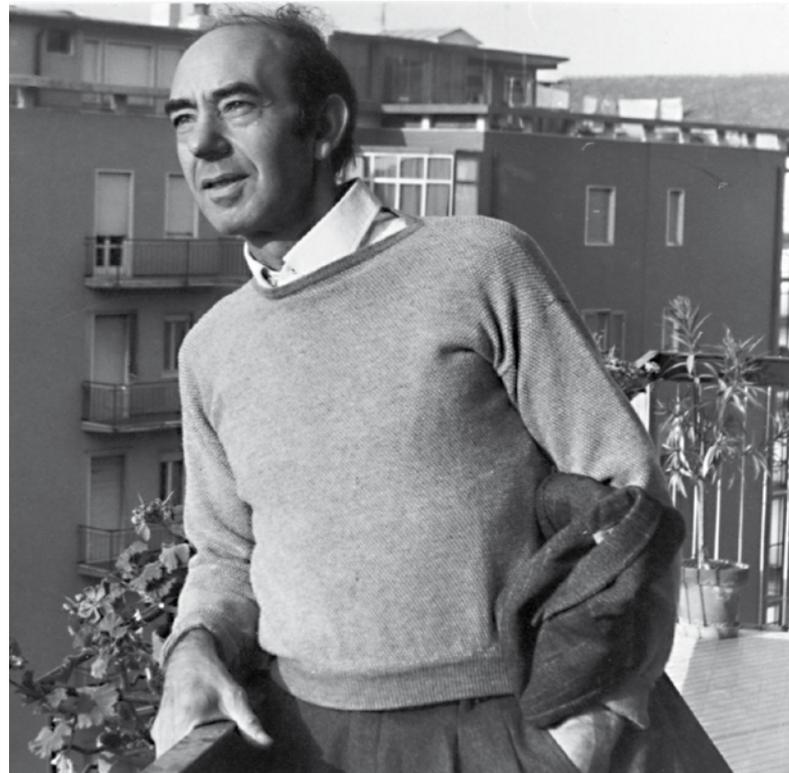
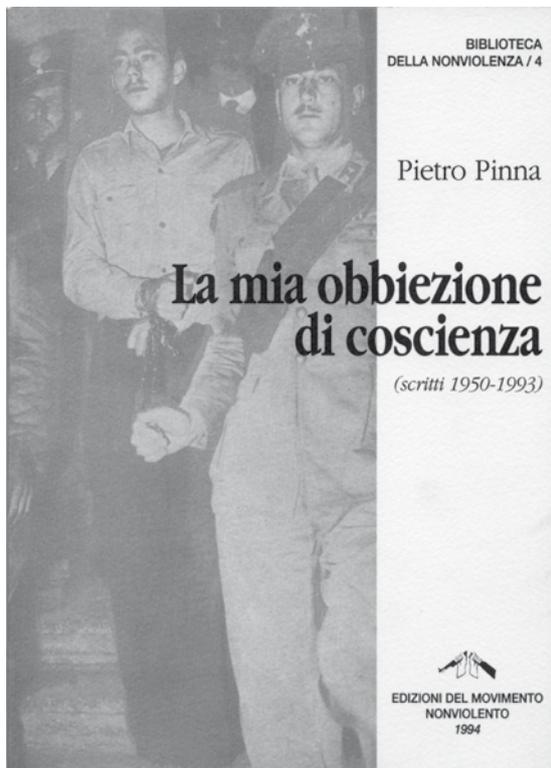
In tal modo la nonviolenza è venuta sempre più acquistando una posizione di grande rilievo nella valutazione morale e politica odierna, sì che attenti studiosi sono giunti addirittura a considerarla come la chiave di svolta nel superamento dell'angoscioso problema che attanaglia la storia d'oggi: la violenza in genere, ed in particolare la violenza bellica, "il massimo fra i mali che affliggono l'umanità del nostro tempo".

L'autorevole filosofo della storia Norberto Bobbio (che pur si dichiarava non essere un nonviolento militante) ha scritto: *"Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza attuale della teoria e della pratica della nonviolenza attiva. (...) La nonviolenza attiva è una strada aperta verso l'avvenire, anche nei rapporti internazionali: dove l'antica tecnica per la risoluzione delle controversie tra stati, la guerra, può condurre allo sterminio indiscriminato e appare sempre più improduttiva, l'invenzione di nuove tecniche non cruente appare come una delle forme più alte della saggezza e dell'intelligenza umana."*

A destra un momento di riposo, a Verona nell'ottobre del 1985.

A sinistra la copertina del diario dell'obiezione di Pinna.

Libro disponibile, richiedere in Redazione





Il lavoro per il Movimento

in rapporto con Aldo Capitini

Come sei arrivato a Perugia? Quali i tuoi primi lavori per il Movimento?

Prima io vivevo in Sicilia al Centro di sviluppo sociale di Danilo Dolci. Nei primi mesi del 1962 avvenne una delle tante altre crisi che investivano il Centro e avevo deciso con gli altri di abbandonare l'esperienza. Capitini venne a saperlo e mi scrisse invitandomi a raggiungerlo a Perugia per aiutarlo per un lavoro per la pace. Il lavoro era centrato nello sviluppo della Consulta italiana della pace, allora prevalentemente in mano ai partigiani della pace, di influenza o espressione diretta del partito comunista, sia come ideologia che come capacità organizzativa che sormontava tutte le altre componenti. Capitini era il Presidente e io ero il suo assistente. L'attività della Consulta per la pace non consisteva in altro che convegni, riunioni, marce regionali. Sproloqui generici sulla bontà della pace. Bei sentimenti, per carità, ma tutto finiva lì. Di presenza effettiva del Movimento Nonviolento (MN) non c'era nulla. Allora io dissi a Capitini: *guardi a*

me non interessa questo bel lavoro tutto incentrato nella Consulta. Lui soffriva di dover sottostare ai partiti, ma i rapporti di forza erano tali che non c'era niente da fare. Io gli dicevo: se vogliamo ragionare ancora in termini di Consulta dobbiamo prima sviluppare un po' il MN, in modo che possa pesare un minimo nella Consulta della pace, altrimenti dobbiamo sottostare ai diktat dei comunisti. Capitini allora disse *va bene* e acconsentì ad un lavoro specifico per lo sviluppo del MN. Pochi mesi dopo facemmo la prima bella riunione intitolata *Seminario sulle tecniche della nonviolenza*, un primo approccio sul metodo di lavoro.

Subito dopo avviammo il MN su due direttrici fondamentali (due sole, altrimenti se si vuole abbracciare tutto, poi non si stringe niente): primo, il lavoro ideale, intellettuale, perché senza idee il lavoro è cieco; secondo, il lavoro dell'azione, perché senza azione le idee sono sterili. Il MN nacque proprio con delle belle intenzioni: lavoro teorico e azioni dirette nonviolente.

Familiarità e tensione. A sinistra, nel 1950; a destra, nel 2006





Poi decidemmo anche di avviare un giornale, *Azione nonviolenta*. Prima di stamparlo, però, volevamo avere assicurati i finanziamenti per almeno i primi 3 numeri. Soldi noi non ne avevamo e volevamo testare se il giornale poteva reggere. Riuscimmo ad ottenere varie sottoscrizioni che garantivano il finanziamento necessario preventivo. E nel gennaio 64 uscì il primo numero. La rivista c'è ancora, dopo più di cinquant'anni, forse ci avevamo visto giusto...

Cosa è stato per te Aldo Capitini? Quale il tuo rapporto con lui?

Aldo Capitini, per me un maestro di vita spirituale. Gli fui accanto per almeno 6 anni quotidianamente. Fui a Perugia da lui a collaborare nello sviluppo del MN dal 1962 al 1968. Ogni giorno ci si incontrava per diverse ore salvo quando lui andava a Cagliari per l'insegnamento oppure io nell'estate partecipavo ad alcune iniziative, marce antimilitariste, campi di lavoro, altrimenti nell'ordinario si lavorava insieme.

Devo lamentare che non avevamo il tempo di discutere di idee e principi. Si lavorava tanto, ma ancora il MN era in fasce: hai solo da dare la tetta, cambiarlo, ma ci devi stare continuamente vicino, mattina e pomeriggio, dietro a questo fanciullino. Per cui della *compresenza* per esempio, idea fondamentale religiosa di Capitini, non ne abbiamo mai discusso. Non avvenne. Però ci fu

un'influenza decisiva derivante dalla sua presenza e attività.

Allora non potevo misurare l'infusso intellettuale. Solo quello immediato, il contatto con lui, ti portava già in un'aria diversa dall'ordinarietà, non solenne, molto cordiale semplice, però subito ti sentivi trasportato in un'area superiore.

Ad esempio nelle persone che lo avvicinavano per la prima volta il suo atteggiamento cordiale e aperto faceva sentire il nuovo venuto come se lo conoscesse da tempo. Stabiliva subito un rapporto amichevole. Di sé diceva *dall'ultima delle persone che incontro è come se le conoscessi da sempre*. Atteggiamento di grande finezza, bellezza e grande rapporto umano.

C'è una pagina in *Vita religiosa*, in cui dice di sé *se dovessi guardare gli interessi fondamentali della mia vita, riferirei due espressioni: familiarità e tensione*. Mai l'una senza l'altra; la familiarità senza tensione appare un abusare della vita prendendo volgare confidenza con tutto...e la tensione senza la familiarità diventa durezza d'animo e verità scoscesa, solitaria e pericolosa a se stessa, soggetta a inabissarsi nel vuoto che si fa intorno.

(Colloquio di Roberto Rossi e Mao Valpiana con Pietro Pinna, registrato nella sua casa di Firenze nel 2014, in occasione della realizzazione del film In Marcia per i 50 anni di Azione nonviolenta)



Alla guida della terza Marcia Perugia-Assisi del 1981 "Contro la guerra: ad ognuno di fare qualcosa"



Cosa resta della nonviolenza?

Una conversazione con Pietro Pinna

... allora parliamo un po' di questa benedetta nonviolenza?...

Per parlare con profitto occorre avere ben chiaro e distinto il significato delle parole su cui si discute. Non esiste una definizione "ufficiale", dogmatica, della nonviolenza, ma possiamo verosimilmente dedurla dai suoi massimi fautori teorici e pratici – Gandhi, Capitini, M.L. King, Lanza del Vasto e altri – così da poterne enucleare gli elementi distintivi essenziali nella seguente formula: la nonviolenza è una dottrina etico-politica caratterizzata da una concezione generale della vita (l'unità amorevole di tutti gli esseri), una originale filosofia dei conflitti (creativa e non distruttiva), e un peculiare metodo di azione così articolato in punti interconnessi e concomitanti:

1. rifiuto assoluto dell'uccisione e di ogni altra grave violenza fisica e psichica;
2. rispetto della verità;
3. autosacrificio;
4. disponibilità al compromesso su questioni non di principio;
5. gradualità nell'impiego dei mezzi di azione;
6. programma costruttivo.

Così precisata la nonviolenza risulta ben distinta dall'uso disinvolto del termine che si restringe ad uno soltanto degli elementi caratterizzanti la nonviolenza, ossia l'astensione dalla violenza omicida. Una posizione pertanto che sarebbe ben più appropriato chiamare con il termine di *a-violenza* – pur questa relativa, condizionata, da sospendere per la violenza a fin di bene, vale a dire allorquando siano messi in discussione i propri particolari interessi: la propria sicurezza blindata, il proprio pingue benessere, i propri privilegi consolidati, la propria superiore religione dotata di verità assoluta, a tutela dei quali interessi è lecito allora porre mano alla violenza, fino alla bomba atomica.

Come e perché è nata l'esigenza di una opposizione/proposta nonviolenta in Italia?

Di una proposta e opposizione ispirata alla non-

violenza – in un'Italia finallora ignorante o avversa a quell'idea – fu promulgatore e attuatore Aldo Capitini sin dagli anni trenta del secolo scorso. Ispirato da una personale concezione religiosa tesa alla liberazione dalle tante angustie individuali e sociali, e di cui la nonviolenza costituisce lo strumento di attuazione, l'opera di Capitini fu sospinta in prima istanza dall'urgente necessità di contrastare l'imperante regime fascista. Ne dette pratica testimonianza accettando di perdere il proprio posto di segretario-economista alla Scuola Superiore Normale di Pisa a seguito del suo rifiuto di iscriversi al partito fascista (in attuazione così di un principio fondamentale della nonviolenza, la noncollaborazione con il male).

Ma la sua proposta di opposizione nonviolenta al fascismo non trovò alcun seguito nel generale fronte di opposizione alla dittatura, indirizzato invece a combatterla con qualsiasi mezzo, fino alla violenza armata. Talchè Capitini, quanto all'esito finale della propria opera in quegli anni, viene a dire: "Certo, io ero sconfitto, non essendo stato capace soprattutto di costituire gruppi di nonviolenti con i pochi amici sparsi, nulla sapendo organizzare che fosse visibilmente coerente, efficiente e conseguente ad idee nonviolente".

In quale realtà si è sviluppata la nonviolenza italiana negli ultimi 50 anni?

Nei decenni intervenuti dalla caduta del fascismo, la realtà complessiva italiana, volta più alla restaurazione di cose vecchie che ad una decisa liberazione, è stata dominata dall'interesse materialistico e settario. In questa chiusura la nonviolenza, che è apertura (ossia interesse, appassionamento, amore) all'esistenza, alla libertà, e allo sviluppo nel bene di ogni essere, trovò un muro di indifferenza, incomprendimento, di ripulsa, di avversione in ogni ambito e aspetto della società. Nonostante ciò la nonviolenza riuscì a far breccia in quel muro.

A focalizzare l'attenzione fu il presentarsi nel nostro paese, poco dopo la fine della guerra, del fenomeno di giovani reclute che rifiutavano di prestare il servizio dell'uccisione militare (i cosidd-



detti obiettori di coscienza) e sottoposti perciò a pene carcerarie.

Un altro rilevante avvenimento che favorì la pubblicizzazione della nonviolenza fu l'effettuazione nel 1961 della Marcia per la pace Perugia-Assisi, promossa da Aldo Capitini, con una larga partecipazione di forze politiche e culturali diverse e che fornì l'occasione "di parlare di nonviolenza ai violenti".

Tanto altro lavoro dai nonviolenti venne intrapreso – manifestazioni di piazza, convegni nazionali, pubblicazioni – al fine di presentare e divulgare l'idea nonviolenta; e pure interventi esterni all'area nonviolenta (La Pira, don Milani, padre Balducci) servirono a suscitare l'attenzione intorno a quell'idea, tanto che ora essa ha acquistato perlomeno cittadinanza presso i più diversi settori della pubblica opinione.

Dopo tanti anni di lavoro, c'è qualche risultato raggiunto?

È in questo risultato culturale (non ne so dire di pratici) che va ravvisato il più significativo acquisto dell'attività nonviolenta in Italia. Ho detto "acquisto di cittadinanza dell'idea nonviolenta", ma nient'affatto condivisione e assunzione nella mentalità e prassi dominanti, rispetto al dato centrale che è quello dell'inderogabile necessità da tutti conclamata dell'abolizione della guerra nei conflitti umani. Partiti, movimenti, sindacati, intellettuali, chiesa cattolica, cittadini comuni: di tutti è la quotidiana affermazione del proprio aborrimiento della guerra e delle propria determinazione ad agire per il suo perseguimento. Ma di fatto, in una contraddizione flagrante, ne apprestiamo gelosamente il suo essenziale strumento portante, l'esercito, alla cui sempre maggiore efficienza distruttiva siamo pronti a destinare ogni possibile risorsa.

In questa situazione sconcertante quale è il compito dei nonviolenti?

In tale situazione la nonviolenza è confinata a costituire un'infima irrisoria minoranza, capace di fare al più opera di testimonianza ideale ma non di azione sociale e politica.

Ma è in quest'opera invero che gli esigui gruppetti nonviolenti ora in essere debbono far consistere la loro funzione primaria, ponendo quel chiarimento indispensabile a dissipare l'equivoco verbale (e quindi concettuale e politico) dell'omnicomprensivo fronte del pacifismo condizionato – dei vertici dominanti e della base subalterna – che nell'uso improprio che fanno della parola nonviolenza, la riducono di fatto alla posizione negativa e inerte della semplice a-violenza, così oscurando e prosciugando il campo del vero significato e portata dell'idea nonviolenta.

In quest'opera di chiarificazione intellettuale – insisto a dire – va ravvisato ancor oggi il compito essenziale dei nonviolenti, a cui essi debbono dedicare tutte le loro energie disponibili, sgombrati dall'assillo di correr dietro illusoriamente ad iniziative più visibili e quanto si vuole più concrete.

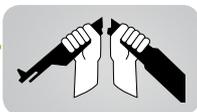
Come e dove potrebbe rinascere, o nascere, oggi la nonviolenza?

Per il pratico avanzamento dell'idea nonviolenta ovviamente nessuna presunzione e nessuna fretta. Al momento non vi è che da poggiare su un dato meramente ideale, potenziale e non anche politico: il dato che sta nell'intimo della coscienza dell'immensa maggioranza dell'umanità di oggi, quella coscienza che avverte un preminente bisogno, che è un'angosciante attesa di uscire definitivamente dall'intollerabile processo sanguinoso, devastante, disumanizzante e corruttore che comporta la pratica della violenza bellica.

(Intervista raccolta da Mao Valpiana a casa di Pinna a Firenze, giugno 2008)



Durante la registrazione un'intervista, Mao Valpiana (a sinistra) e Pietro Pinna (a destra)



Politica della War Resisters' International

sulle basi dell'antimilitarismo e della nonviolenza

Come contributo di coerenza e proposte per risolvere un'instabile situazione politica in seno alla WRI, Pinna scrive questo articolo che dimostra l'importanza della sua figura anche per la continuità dell'identità nonviolenta del network internazionale.

di Pietro Pinna

Caratterizzazione della WRI

La W.R.I., secondo l'ispirazione che l'ha animata fin dal suo sorgere, i suoi vari documenti ufficiali, le iniziative intraprese e la qualità di tanti suoi membri, è più che una mera organizzazione volta all'opposizione e alla trasformazione degli attuali rapporti sociali, per un ordine mondiale in cui sia eliminata non soltanto la violenza della guerra ma ogni forma di sfruttamento e di oppressione. **L'elemento basilare che caratterizza la W.R.I. è la nonviolenza.** Nonviolenza è il ripudio in atto di ogni forma di sopraffazione: economica, politica, psicologica, culturale; nel suo aspetto «negativo», è la scelta di un modo di pensare e di agire che non sia distruzione e oppressione di nessuno; in quello positivo, è «apertura (interesse, appassionamento, amore) alla vita, alla libertà e allo sviluppo di qualsiasi essere», nel concetto dell'unità di tutti. (Per questo la nonviolenza è rivoluzionaria, in un mondo egoista, crudele, chiuso).

Distinzione della WRI dalle altre organizzazioni rivoluzionarie

L'elemento nonviolento distingue il progetto rivoluzionario della WRI da quello delle altre forze rivoluzionarie che invece non lo assumono come prioritario e fondamentale. La distinzione è di **principio** e di **metodo**. Per il primo aspetto, la nonviolenza sostiene che per la realizzazione adeguata del fine occorre impiegare mezzi corrispondenti, cioè i mezzi debbono essere della stessa natura del fine. Non quindi la libertà attraverso l'autoritarismo, la verità attraverso la menzogna, l'odio come tramite dell'amore, il rispetto della vita con le fucilate il terrorismo la tortura,

la mutua fiducia con la minaccia dello sterminio atomico. C'è così per la nonviolenza un **preliminare ripudio** dell'uccisione, della menzogna, dell'odio, dell'impedimento della libertà di informazione e di critica. L'uso di questi mezzi non soltanto non consente la trasformazione dei singoli individui in quell'uomo nuovo auspicato dalla rivoluzione, ma ripete modi e strutture della vecchia realtà che finiscono per informare di sé la nuova società che si vuole edificare. Sul piano strategico, il punto chiave della **rivoluzione nonviolenta** è la ripresa nelle mani delle moltitudini oppresse, a partire dal singolo individuo, del proprio potere di decisione e di scelta («potere dal basso»). Questo potere viene negato dalle attuali strutture statali di ogni genere, siano «de-



Foto scattata il 26 giugno 1982, a Roma, manifestazione della Campagna di obiezione fiscale alle spese militari, corteo dal Ministero della Difesa al Quirinale



Una trattativa con le Forze dell'Ordine, durante la Marcia antimilitarista in Friuli, a Casarsa il primo agosto 1973

mocratiche” o “socialiste”, a capitalismo privato o di Stato, tutte egualmente verticistiche e autoritarie dove la gestione del potere è nelle mani di un'infima minoranza. Tale potere peraltro può esercitarsi soltanto per la dimissione, il consenso e la partecipazione fornitagli dalla maggioranza (la «servitù volontaria»).

Strategia

Sicché la strategia nonviolenta postula due modi essenziali: il primo, «negativo», consiste nella **sottrazione di ogni tipo di sostegno** fornito al potere oppressore (tra le tecniche più importanti già note, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli). Il secondo modo, che per quanto possibile va attuato contemporaneamente al primo, è la creazione di strutture alternative in cui già si prefigurano e si sperimentano il nuovo tipo di gestione e di organizzazione sociale (consigli di autogestione operaia nelle aziende, di studenti e di insegnanti nelle scuole, di ammalati negli ospedali, di assicurati nelle previdenze sociali e nelle mutue, cooperative, comunità di vario tipo, ecc.). Queste **libere associazioni** si collegherebbero a loro volta in federazioni, anche transnazionali e mondiali, a seconda della varia scala e ambito delle necessità da soddisfare. Il necessario potere delegato riguarderebbe soltanto l'esecuzione del preciso mandato conferito, revocabile in qualsiasi momento. Ciò ovviamente presenta un quadro istituzionale e

gestionale affatto diverso dagli attuali moduli di potere e di assetto statale.

Tattica

In questa prospettiva rivoluzionaria globale – dove l'ambito geografico si pone a dimensione mondiale e l'ambito politico tocca tutti gli aspetti delle relazioni sociali –, la determinazione delle aree particolari di intervento dipenderà naturalmente dalle **specifiche forze**: persone, gruppi, movimenti, sezioni nazionali, ecc., secondo le loro particolari condizioni ed esigenze.

Possiamo tuttavia individuare fin d'ora due campi nei quali l'*Internazionale* e ciascuna sua sezione devono lavorare in modo costante e sistematico. Il primo è l'**antimilitarismo**. È questo un campo che già al presente offre una base di impegno e di mobilitazione comuni per il nostro lavoro, suscettibile inoltre di attrarre altre forze dato che la guerra e la sua preparazione non soltanto coinvolgono tutti nel mondo, ma dato pure che il militarismo è il più formidabile strumento di potere e di repressione nelle mani delle classi dominanti e perciò costituisce il massimo impedimento allo sviluppo di una nuova società.

Un'ulteriore ragione per noi di dare rilievo a tale lavoro è che, mentre altre forze – anche più cospicue delle nostre – stanno lottando in altri campi (quello operaio, della scuola, dei diritti civili, delle relazioni razziali, ecc.), il settore dell'opposizione radicale alla guerra è pressoché scoperto, e in esso quindi noi dobbiamo e possiamo dare – anche per l'esperienza, le posizioni e le forze di cui già disponiamo – uno specifico contributo. Attraverso la lotta in questo campo particolare dell'antimilitarismo, di cui va mostrata la stretta connessione con le altre lotte per una generale trasformazione sociale, diffonderemo nel contempo l'idea e la **pratica della nonviolenza**: coprendo in tal modo il secondo settore in cui l'*Internazionale* ha un compito speciale da assolvere, e cioè la diffusione dell'azione diretta nonviolenta per la soluzione dei conflitti, locali e internazionali.

Ruolo dell'obiezione di coscienza

Essa costituisce un punto focale dell'azione antimilitarista, di testimonianza e di attuazione dell'idea, e un fattore massimo di dibattito e di mobilitazione. Nella più ampia strategia rivoluzionaria, l'obiezione di coscienza fornisce di questa l'**indicazione fondamentale di partenza**,



che è quella dell'assunzione di responsabilità, di autonomia e di iniziativa personale, e serve da punto di riferimento, da elemento paradigmatico, per l'estensione del concetto di «obiezione di coscienza» in ogni altro settore della vita sociale.

Rapporti interni

L'inadeguata comunicazione che esiste nella WRI dipende, per un primo essenziale aspetto, dalla mancanza di omogeneità ideologica. È ormai chiaro che esistono sezioni nella WRI che non accettano il principio della nonviolenza come elemento sostanziale del lavoro, né quindi ne condividono la strategia. È una **divergenza di fondo**, che tronca ogni possibilità di sviluppo nei rapporti. Ad evitare il perpetuarsi di una situazione meramente negativa, non resta che prendere atto di questa condizione insanabile e quindi risolverla: cioè, dalla constatazione che manca la condizione costitutiva del rapporto, esso decade di validità e va pertanto liquidato. Il mantenimento di questo rapporto meramente formale non può comportare (è stato già dimostrato) nessun vantaggio per lo sviluppo del lavoro (che appunto non viene accolto): non significherebbe che perdita di tempo e di energie per tutti, e addirittura causare intralci e ostilità reciproche. Invece proprio la separazione costituirebbe un positivo passo e vantaggio per tutti: l'omogeneità che ne deriva all'*Internazionale* la renderebbe più solida ed efficiente; la chiarezza delle rispettive posizioni e ambiti d'intervento, consentirebbe di istituire una effettiva intesa e collaborazione tra l'*Internazionale* e le organizzazioni separate non omogenee ad essa, per tutte quelle iniziative che di volta in volta si presentino di interesse comune. Un secondo fattore di **insufficiente comunicazione** è costituito dalla scarsa conoscenza e legame tra la segreteria di Londra e le sezioni. La conoscenza e il legame trovano un tramite di stimolo inadeguato nel semplice rapporto per corrispondenza o nelle sporadiche riunioni di lavoro. Per consentire e stimolare una migliore conoscenza e partecipazione reciproca, è necessario un contatto più diretto, personale e frequente, e la **collaborazione diretta** in iniziative comuni. A tal fine è suggerita (per la loro validità già sperimentata) l'organizzazione di pur semplici iniziative pratiche, quali marce anche transnazionali, campi internazionali di lavoro e studio, dimostrazioni internazionali. Per la loro buona articolazione e preparazione, occorre che la se-



greteria centrale disponga di una persona che vi si dedichi specificamente. Un altro compito di questa persona dovrà essere l'effettuazione di **viaggi frequenti presso le sezioni** (in occasione delle loro assemblee generali, di loro iniziative particolari, per incontri e dibattiti appositi, ecc.). Questi viaggi, oltre che servire al miglioramento della conoscenza e dell'intesa comune, fornirebbero anche un contributo al rafforzamento delle sezioni, e inoltre consentirebbero di prendere contatto diretto con altri gruppi e di stimolare la crescita e l'aggregazione di gruppi nuovi.

(*Politica della W.R.I.*,
in *Azione nonviolenta*, marzo-aprile 1973, p. 6)

Al XV
Congresso del
Movimento
Nonviolento,
Desenzano
del Garda, 27
aprile 1986



La coscienza dice no

per un'opposizione integrale alla guerra

In tutto il mondo soffia il vento della contestazione del Sessantotto. È in questo clima che Pinna scrive per un libro collettivo un testo limpido che cinquant'anni dopo mantiene tutta la sua freschezza e profonda verità.

di Pietro Pinna

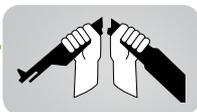
La guerra moderna non la si fa con bande raccoglitriche di soldati di ventura [...] c'è un sostegno, in questo **sistema che fa la guerra**, che si avvale della collaborazione di tutti, pur se indiretta, se passiva, se a parole avversata. Democratico o totalitario che sia, nessun governo avrebbe la possibilità materiale di sviluppare i suoi piani e di attuare le sue decisioni nefaste, senza il concorso della più larga massa di cittadini.

Il riconoscimento di questa verità – cioè l'accettazione della propria parte di **responsabilità** e l'assunzione di un impegno di lotta effettiva contro la guerra e le sue cause – trova il suo conseguente atteggiamento pratico [...] Esso sta nel sottrarre il nostro apporto a tutto quanto è connesso con la pratica e l'idea dell'istituto militare e del preordinato uso della violenza; nella difesa strenua della verità, della libertà d'informazione e di critica; nel rifiuto dell'obbedienza acritica, e quindi dell'autoritarismo; nella promozione del controllo e della gestione pubblica a tutti i livelli, da parte di tutti; nella revisione dei nostri limiti e manchevolezze: le impazienze, le ripugnanze, i risentimenti, le malignità, le piccole cattiverie e i piccoli soprusi, il disprezzo, la smania dell'identità, l'invidia, l'arrivismo, l'intrigo, la speculazione, la cupidigia; nella chiarificazione dei nostri impulsi e desideri inconsci e delle nostre frustrazioni, e il loro risolvimento e incanalamento verso obiettivi costruttivi; nella purificazione della nostra percezione del mondo, che ci faccia intendere il nostro rapporto di unità con tutto quanto ci circonda. Sopra ogni cosa, cura somma è da dedicare – quotidiana come l'igiene del corpo – all'**orientamento dei nostri atteggiamenti**.

Noi abbiamo l'umiltà [...] di non pretendere che

una sola sia la strada buona, quella imboccata dagli obiettori di coscienza e dai nonviolenti. Ma insistiamo a che ciascuno prenda infine coscienza [...] del dovere conseguente alle riconosciute proprie responsabilità. [...] Il nonviolento dà il suo contributo. Egli sceglie di **agire in prima istanza**, *qui e subito* (non escludendo dalla sua azione le altre vie), su ciò che è alla sua diretta e immediata portata, cioè l'uomo stesso, a partire da se medesimo. [...] Sa il nonviolento le obiezioni che gli fanno, perché lui per primo se le è poste, e ci si tortura, ogni giorno. *Con la nonviolenza trionfano i cattivi*. Ma sono i buoni che oggi trionfano nel mondo? [...] *La nonviolenza reca disordine*. Ma è ordine questo, in cui si costringono gli uomini ai più disperati sussulti violenti per strappare un minimo di dignità di vita? [...] *La nonviolenza non ci difende da chi ci vuole aggredire*. Se "la miglior difesa da un nemico è quella di farsene un amico", non abbiamo comunque ancora provato a prepararci adeguatamente a tale supposta difesa da un supposto aggressore; ci vuole tempo per fare un buon soldato, ci vuole tempo per addestrare un buon nonviolento; ci prepariamo alle guerra con decenni di anticipo, mobilitandovi le nostre massime risorse, di denaro, di intelligenza, di abnegazione; altrettanto occorre fare per predisporre una buona resistenza nonviolenta. *La nonviolenza è una bella utopia, ma proprio perciò pressoché impossibile a realizzare*. Come possiamo dirlo, se non incominciamo a viverla? Occorre la **volontà di sperimentarla**: per imparare a nuotare bisogna almeno decidere a immergersi in acqua. Il problema della nonviolenza resta insolubile per chi la pensa in un mondo che resti così com'è, e non vede che, proprio per l'apparire della nonviolenza, **già la realtà si trasforma**, e quanto più la nonviolenza prenderà altri e creerà del suo, tanto minore sarà lo spazio della violenza, e i problemi che oggi appaiono irrimediabilmente insolubili acquisteranno un volto e una dimensione affatto diversi. [...]

(Da *Il perché di un'obiezione*, in Zolo, Riva, Fabbrini, Pinna et alia, *La coscienza dice no*, Torino, Gribaudi, 1968, pp. 87-92)



Le caratteristiche originali

del Movimento Nonviolento

Questo articolo evidenzia il ruolo di Pinna nella tenuta della rotta del Movimento Nonviolento tra le sirene della politica di partito e del consenso generico. La funzione "attuale" che egli indicò sempre al Movimento è quella, seppur a taluni è apparsa limitata e parziale, che ci ha condotti fin qui, nonostante tutto ancora in buona salute...

di Pietro Pinna

Per ben valutare lo stato e le prospettive attuali del M., è indispensabile aver presente le caratteristiche attraverso cui esso è giunto fin qui, l'interna linfa cioè del suo essere ed operare, senza di cui la pianta del M. può esternamente apparire – a chi vi ponga occhio soltanto ora – di scarso frutto e stenta, o finanche superflua nella pervadente vegetazione politica che l'attornia. Tra i molteplici aspetti di questo processo, ci pare bastante indicare i tre seguenti, esaurientemente significativi.

I. Il principio della nonviolenza

Questo elemento cardine del nostro impegno per noi essenziale di ogni valido agire socio-politico che ci siamo trovati ad affermare pressoché soli e che abbiamo saputo tener vivo e far crescere nelle condizioni culturali e pratiche più avverse, è ora entrato nella considerazione generale. È termine corrente nel linguaggio comune, riferimento costante nel dibattito culturale, criterio di orientamento (ideale se non fattuale) nelle posizioni socio-politiche più diverse. Anche se questa sua generalizzata assunzione avviene in modi più o meno appropriati, generici, superficiale ed anche ambigui, non si può comunque non riconoscere che nell'insieme è un acquisto prezioso, di enorme potenzialità, campo ora aperto al M. per esplicitarci a pieno titolo e come mai finora, una presenza e un ruolo di rilevante portata.

II. Centro di fede in atto

Nella sua dibattuta esistenza, il M. ha consapevolmente operato nei limiti della testimonianza,

dell'affermazione di posizioni di coscienza (valide per tutti), della maturazione etico-culturale all'apertura ad un nuovo animo, mentalità e prassi. Limite voluto (quale premessa e coefficiente indispensabile ad un serio rinnovamento individuale e sociale), e puranche obbligato, data l'assoluta novità del suo messaggio, che lo poneva in condizione solitaria e di rottura rispetto al chiuso modo d'essere dominante. Attivandosi a questo livello prepolitico – indenne dall'assurda logorante inconcludente pretesa di voler subito affermare la sua presenza al livello ulteriore politico-istituzionale –, il M. ha peraltro nutrito e preparato, con le sue idee e le sue anticipatrici iniziative in campi svariati, centinaia e migliaia di giovani, che in quel contatto hanno trovato il loro primo orientamento ideale e pratico di impegno sociale, e attraverso la diretta se pur transitoria partecipazione al M., il ponte di passaggio alla militanza in forze di ben più ampia portata (movimento studentesco, Partito Radicale, partiti tradizionali di sinistra, organizzazioni cattoliche, movimento verde...). Questa immissione di tante persone nutrite di temi e comportamenti incentrati sulla responsabilità ed il coinvolgimento personali, ha così cospicuamente influito a portare in un ambito più largo e consistente le nostre posizioni di testimonianza, d'inserimento di segnali di direzione: oltre l'antimilitarismo, l'ecologia, il potere dal basso, diritti civili, nuovo modello di vita individuale e sociale (si veda la nostra Carta ideologico-programmatica, e le varie iniziative conseguenti, con anticipo di decenni sul momento presente).

III. Movimento e non partito

L'alimento fornito a più consistenti organizzazioni è stato possibile non soltanto per aver affermato e salvaguardato senza transazioni la nostra peculiare identità nonviolenta, ma nell'aver saputo mantenerci nella struttura di semplice movimento, aperto a tutti, resistendo alle ricorrenti smanie partitiche delle nuove espressioni politiche via via apparse all'orizzonte, ma puntualmente



Attorniato dalle giovani in Servizio Civile al Movimento Nonviolento. Da sinistra: Claudia Ferrari, Martina Lanza, Laura Cappellari, Raffaella Mendolia, Caterina Del Torto. Firenze, 17 aprile 2011

condannate all'esaurimento per le loro eccessive ambizioni immediate di protagonismo elettorale. "Voi puri ma inefficaci testimoni", ci si diceva da quei versanti; "noi immersi nella polis, calati nelle masse e costruttori di nuova politica". Che cosa ne è risultato? Quelle più catturanti formazioni, scisse, travolte, eclissate. Noi, nella nostra esigua ma sempre viva continuità, atti a fornire sia il nuovo punto di riferimento, l'ancoraggio e la base di ripresa per quanti da quel naufragio se ne ritrovavano alla deriva, sia una rilevante fonte di ispirazione per l'impegno nuovamente emergente nel panorama politico alternativo.

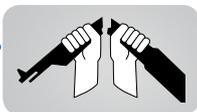
A palpabile esempio, per stare alla situazione odierna, si veda il destino di forze di caratura politica quali Democrazia Proletaria, in progressiva liquidazione, o il Partito Radicale, in stato di putrefazione (così definito dal suo stesso primo esponente, Pannella). Noi flebili testimoni prepolitici, accreditati invece e inseriti nei movimenti attuali di nuova speranza, quello verde e dei cattolici di base.

Funzione attuale del Movimento Nonviolento

Lo scorcio storico sopra accennato, con la convulsa della bontà del perdurare modesto ma tenace del M. ci fornisce insieme i criteri circa il posto e la funzione suoi nel presente. Il rimanere persuasi che l'affermazione del principio della nonviolenza

sia irrinunciabile e centrale alla rigenerazione sociale, porta a riconoscere che la ragion d'essere del M. assume oggi una giustificazione e un rilievo ancor più evidenti che nel passato, in una funzione non surrogabile. Il promettente ma generico riferimento alla nonviolenza cui assistiamo in questo periodo, richiede infatti ancor più un'esistenza distinta del M. che non rischiando di confondersi e veder svanire il suo sale nell'ancor prevalente modo, inadeguato e distorto, d'intendere e di praticare la nonviolenza, sia invece nella posizione di dare un peculiare contributo, di richiamo, di pungolo, di sostegno ad una sua applicazione appropriata e compiuta. Se per taluni che ambigualmente si richiamano alla nonviolenza è soltanto "l'omaggio che il vizio rende alla virtù", quell'omaggio ci autorizza a richiamarli a maggiore coerenza e rispetto della virtù conclamata. Per chi la assume in modi limitati, ci è aperta la strada per indirizzarli al riconoscimento delle sue compiute conseguenze. Ed a chi infine ne fa già seria ricerca e impegno, il M. ha come non altri da offrire il sostegno del suo patrimonio consolidato di idee, di esperienze e di strumenti operativi.

(Le caratteristiche originali del Movimento Nonviolento, in Azione nonviolenta, maggio-giugno 1990, pp. 37-38)



Pietro Pinna e Azione nonviolenta

Indice completo e ragionato degli scritti

a cura e di Daniele Taurino

Risulta difficile ridurre in poche righe il rapporto tra Pietro Pinna e la rivista *Azione nonviolenta*. Tuttavia, la nostra intenzione qui è un'altra: lasciare ai lettori, presenti e futuri, uno strumento che possa risultare utile per generare nuovi pensieri, azioni, studi.

Si è individuato tale strumento in un *Indice* completo e ragionato degli scritti di Pinna su *Azione nonviolenta*, una delle sue "amate creature", in quanto vi partecipò fin dalla gestazione con Aldo Capitini: era il 1963, a margine della "dieci giorni" internazionale sulle tecniche della nonviolenza tenutasi a Perugia, quella di cui fortunatamente abbiamo *ritrovato* le registrazioni audio. Al termine del seminario, con i partecipanti – una quindicina – disponibili a parlare specificamente dello sviluppo del MN (fino ad allora poco più che un'etichetta), Piero avviò la discussione con il monito, in lui sempre presente, di *non voler abbracciare tutto per poi finire a stringere nulla*. Così, quando si decise l'importante passaggio dal foglio ciclostilato di notizie del Movimento che al tempo saltuariamente girava, a una vera e propria rivista a stampa, poté efficacemente – d'accordo con Capitini – vincolare la presa di responsabilità d'entrambe con la condizione che si assicurasse seduta stante la copertura finanziaria della rivista per almeno tre numeri. I denari furono raccolti e dal 10 gennaio 1964 *Azione nonviolenta* andò in stampa, arrivando fino a oggi.

La ricerca effettuata per la stesura del seguente *Indice* (suddiviso in dieci aree tematiche più una a sé stante che riguarda le sue vicende giudiziarie così come raccontate da *An*) ha portato alla conferma di alcune convinzioni – il costante coinvolgimento nelle discussioni sull'obiezione di coscienza, la quantità di azioni dirette, incontri, convegni ecc. cui prese parte e riferì, la sua stimolante schiettezza nei metodi e nei contenuti –, ma anche qualche 'sorpresa'. Per esempio, in nessun titolo compare la locuzione, a cui siamo

giustamente soliti associare Pinna, di «disarmo unilaterale» né la parola-chiave «disarmo». Eppure, la questione del disarmo unilaterale naturalmente è uno dei temi centrali del suo pensiero, sempre deducibile da ogni sua considerazione se seguita fino alle coerenti conseguenze logiche, quasi come se essa, derivante da un'intima persuasione, fosse *socraticamente* più adatta al dialogo vivo. Come si potrà, infatti, notare già scorrendo la sezione dedicata *Antimilitarismo e disarmo unilaterale* gli articoli "disarmisti" di Piero sono per lo più in risposta a sollecitazioni di altri, singoli o campagne, oppure per intervenire su temi di attualità o ricondurre su quella che egli considerava la «retta via» posizioni del nostro Movimento e della W.R.I.; di fatto, poi, il suo ultimo articolo su *An*, scritto per il quarantesimo anniversario della morte di Capitini, ancora una volta si concentra sul nesso inscindibile tra rifiuto assoluto della guerra e nonviolenza.

La sezione *Campagne e iniziative* riguarda, com'è intuibile, tutte le azioni dirette e i relativi resoconti e considerazioni di suo pugno. Da notare la continuità cronologica della sezione che si interrompe solo quando Piero, per gravi ragioni familiari, fece retrocedere il suo attivismo, ma che ebbe "a distanza" un ultimo, decisivo sussulto con la *chiamata ai disarmati* per la Marcia Nonviolenta Perugia-Assisi del settembre del 2000.

Soprattutto concentrati negli anni capitiniani, come emerge dalla sezione *Incontri, studi, convegni*, è concentrata la sua attività di partecipazione a eventi 'esterni', nel tentativo di costruire la prima embrionale rete di collegamenti per la nonviolenza. Aspetto sicuramente da valorizzare più di quanto è stato fatto fino a ora è quello che emerge dalla sezione *Internazionale* che coniuga longevità d'interessi con importanti e chiare prese di posizione. Oltre alla capacità di approfondimento geo-politico, della questione antimilitarista e nonviolenta, si trova qui anche il Pinna più squisitamente divulgatore e giornalista, come nella preziosa raccolta e curatela di articoli su M.L. King al momento del suo assassinio.



Per la sezione *Movimento Nonviolento* che, data la centralità di Piero, correva il rischio di abbracciare pressoché tutto, si è preferito considerare attinenti gli articoli che riguardano specificamente la vita interna del Movimento, la sua organizzazione, le sue posizioni ufficiali, le sue relazioni esterne; e che, di norma, costituivano l'ossatura delle discussioni per i Congressi e il superamento delle "crisi".

Corposa, come c'era da aspettarsi, la sezione dedicata al tema dell'*Obiezione di coscienza*, di cui Piero, suo malgrado, è divenuto simbolo. L'elenco cronologico degli articoli qui presentati ben evidenzia lo sviluppo del suo impegno e del problema in generale, passando dal focus della chiarificazione e del riconoscimento giuridico al rapporto, non sempre senza tensioni, con la Loc e la Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, che tanto devono il loro non subitaneo smarrimento alla responsabilità e alla guida, a volte dura, di Piero. Troviamo qui anche le interviste a Pinna, incentrate sulla storia dell'obiezione di coscienza e il nesso con il nuovo Servizio Civile.

La sezione *Personaggi* contiene articoli, siano essi necrologi, lettere o simili, diretti o su importanti figure della nonviolenza e del pacifismo. Facile sarebbe stato indovinare la preponderanza delle occorrenze di Capitini. Perla di questa sezione è il breve ma emozionante brano dedicato all'amico anarchico (e nonviolento) Giuseppe Pinelli.

Saltuari, ma sempre ficcanti, gli articoli dedicati da Piero squisitamente a questioni politiche, considerate – e al tempo stesso elevate – anche nelle loro situazioni e scadenze contingenti. Con gli articoli della sezione *Politica e attualità* si dipinge così un Pinna lucido critico, sempre attento alle distinzioni e a non sovrapporre i campi d'azione, ma non per questo disilluso e chiuso rispetto alle tendenze innovatrici. L'importante per lui, verrebbe da dire, era salvaguardare sempre e comunque la fiammella pre-politica, senza la quale i partiti e i movimenti sono destinati in tempi più o meno rapidi a rimanere al buio.

La sezione più breve, *Polizia*, è anche quella da cui negli ultimi anni abbiamo ripescato e ripubblicato articoli e preziose indicazioni per l'atteggiamento e l'attenzione sul campo nei confronti delle Forze dell'Ordine.

Più di quanto si possa di primo acchito pensare (egli infatti mai s'atteggiò a intellettuale) sono gli scritti teorici di Pinna; e insistono principalmente sulla distinzione dapprima tra violenza e non-

violenza, poi tra nonviolenza e pacifismo – con argute osservazioni anche linguistiche – e infine sulle qualità della nonviolenza specifica. Costante l'attenzione e la cura per la correlazione tra mezzi e fini da cui l'intitolazione della sezione *Teoria e tecniche della nonviolenza*. In questi articoli sono contenute anche le sue considerazioni più filosofiche sulla persuasione e la compresenza, elaborate a partire dalle opere e dalla conoscenza con Capitini.

Infine, la sezione *Vicende giudiziarie* è l'unica che non comprende articoli di Pinna (anche se alcuni di questi redazionali potrebbero essere comunque da lui stati redatti) ma contengono il suo nome nel titolo e ne ripercorrono le vicende giudiziarie a partire dalla nascita della rivista.

NOTA AL TESTO: Nella preparazione di questo indice sono stati consultati tutti i numeri di *Azione nonviolenta*¹ dal 1964 al 2017 e annotati anche tutti gli articoli in cui il nome di Pinna è stato citato. In questo modo non soltanto si è potuto correggere alcune inesattezze pregresse, ma anche avere una percezione più chiara del suo apporto alla rivista (e quindi anche al Movimento Nonviolento e alla nonviolenza in generale) tale da riuscire a sistematizzare gli articoli – è la nostra speranza – senza forzature. Inoltre la lettura di tutti gli articoli ci ha portato ad attribuirgli alcuni brani non firmati, seguendo indicazioni editoriali e/o filologiche, quando non disponibili testimonianze dirette.

Nella realizzazione delle singole voci si è seguito il seguente criterio redazionale: titolo dell'articolo in corsivo; tra parentesi quadre eventuali specifiche bibliografiche; annata della rivista in cifre romane; data di pubblicazione in numeri arabi; numero di fascicolo; numero di pagine.

Gli argomenti tematici sono in ordine alfabetico, mentre l'ordine interno a ciascuna voce è cronologico. Gli articoli che riguardano temi diversi sono stati riportati più volte alle rispettive voci, con un massimo di tre indicazioni.

¹ Si ringraziano Alicia Galvani, Caterina Del Torto, Claudia Cicerchia, Elèna Grosu, Gabriella Falcichio e Massimiliano Pilati che hanno fornito su richiesta foto e scansioni di alcuni articoli.



ANTIMILITARISMO E DISARMO UNILATERALE

- *Contro la guerra del Viet-nam del nord*, [con Aldo Capitini], I, 1964, 12, p. 5
- *Dispensato dalla leva chi lavora nei Paesi sottosviluppati*, III, 1966, 11-12, p. 12
- *Volantini pacifisti alle truppe USA in Germania*, IV, 1967, 12, p. 5
- *Siamo tutti complici*,² VI, 1969, 11-12, pp. 1-2
- *Lettere e Quesiti. 4ª Marcia antimilitarista Milano-Vicenza: antimilitarismo e nonviolenza*, VII, 1970, 7-8, p. 11
- *Il trave nell'occhio*, VII, 1970, 9, pp. 1-2
- *Dimensioni politiche dell'antimilitarismo*, VIII, 1971, 1-2, pp. 1-2
- *Vietnam: non parliamo di vittoria*, X, 1973, 1-2, p. 2
- *Politica della W.R.I.*, X, 1973, 3-4, p. 6
- *Un percorso dentro un vecchio labirinto*, XVII, 1980, 11-12, pp. 8-9
- *L'«opzione zero» deve essere zero*, XIX, 1982, 2, p. 2
- *Maggior chiarezza per andare avanti*, XX, 1983, 7-8, pp. 2-3
- *Dichiarazione di obiezione di coscienza ad una guerra nel Golfo*, [et alia], XXVII, 1990, 11, p. 17
- *Abolire la leva militare. Intervista a Pietro Pinna*, XXIX, 1992, 3, p. 5
- *La guerra di Piero. L'intervista a Pietro Pinna*,³ XXXIX, 2002, 12, pp. 12-13
- *Rifiuto assoluto della guerra per aprirsi a una nuova umanità*, XLV, 2008, 10, pp. 4-5

CAMPAGNE E INIZIATIVE

- *Il gruppo di azione diretta nonviolenta (G.A.N.)*,⁴ I, 1964, 1, p. 2
- *Dimostrazioni pubbliche e polizia*,⁵ I, 1964, 2, pp. 1-2
- *Brutale comportamento della polizia politica contro dimostranti nonviolenti*, I, 1964, 12, pp. 2-3, 7
- *Digiuno di 30 ore a Roma, l'8-9 gennaio*, III, 1966, 1, pp. 2-3

² Ripubblicato in LI, 2014, 5-6, pp. 16-19 col medesimo titolo.

³ Questa intervista è la sintesi di tre diversi colloqui di Pinna con Mao Valpiana, Filomena Perna, Fabio Bacci e Alessandra Viana.

⁴ Ripubblicato in LIII, 2016, 5-6, pp. 4-6 col titolo *La nascita del G.A.N. raccontata dal suo principale protagonista*.

⁵ Ripubblicato in LIII, 2016, 5-6, pp. 8-11 col titolo *Dimostrazioni pubbliche e polizia. Le prime riflessioni del Movimento*.

- *La Marcia per la Sicilia occidentale*, IV, 1967, 3, p. 2
- *L'azione diretta*, [con Fritz Tüller], IV, 1967, 8-9, pp. 7-8
- *La marcia antimilitarista Milano-Vicenza*, IV, 1967, 8-9, pp. 10-11
- *La violenza poliziesca di Firenze*, IV, 1967, 10-11, pp. 4-5
- *2ª marcia antimilitarista Milano-Vicenza*, V, 1968, 8-9, pp. 6-7
- *3ª marcia antimilitarista Milano-Vicenza*, VI, 1969, 7-8, pp. 4-5
- *4ª Marcia antimilitarista Milano-Vicenza*, VII, 1970, 7-8, pp. 4-5
- *Campagna contro la legge-truffa sull'o.d.c.*, VIII, 1971, 7-8-9, pp. 2-3
- *Restituzione massiccia di congedi militari*, VIII, 7-8-9, p. 5
- *La politica della LOC*, XI, 1974, 11-12, p. 6
- *2ª Marcia della Pace Perugia-Assisi*, [attribuito], XV, 1978, 11-12, p. 4
- *Perugia-Assisi: un anno dopo. Riflessioni sul movimento della pace*, XIX, 1982, 8-9, p. 2
- *Dopo la marcia Catania-Comiso. Pietra di paragone per l'intero movimento della pace*, XX, 1983, 1-2, p. 2
- *Sì all'autogestione... ma con criterio*, XX, 1983, 3, pp. 14-16
- *Maggior chiarezza per andare avanti*, XX, 1983, 7-8, pp. 2-3
- *Il meccanismo per la destinazione dei fondi O.F.*, [attribuito], XXII, 1985, 6, p. 20
- *Mi pare che la LOC stia sbagliando strada*, XXII, 1985, 10, pp. 6-7
- *4ª Marcia della pace Perugia-Assisi. Il saluto di Pietro Pinna...*, XXII, 1985, 11, pp. 3-4
- *Dopo aver marciato ci hanno scritto...*, XXII, 1985, 11, p. 10
- *Appello alla Lega Ambiente*, [con il Comitato di Gestione della Verde Vigna, Lorenzo Porta, Alberto L'Abate, Piercarlo Racca, Mario Pizzola], XXIV, 1987, 5, pp. 15-16
- *Lettera di Pietro Pinna*, XXIV, 1987, 6, pp. 27-29
- *Via gli OSM della prima ora? Va bene, Gigi, ma inizia tu!*, [in risposta di un intervento di Gigi Bettoli], XXX, 1993, 1-2, p. 24
- *Nel settembre dell'anno 2000. Una "Marcia della Nonviolenza" da Perugia ad Assisi*, XXXVI, 1999, 4, p. 7



INCONTRI, STUDI, CONVEGNI

- *Il seminario internazionale sulle tecniche della nonviolenza*, [attribuito] I, 1964, 1, p. 5
- *Campo internazionale di lavoro e studio*, II, 1965, 4-5, p. 3
- *Libri e articoli*, III, 1966, 9-10, p. 9
- *Il Convegno di Assisi di "Gioventù Aclista"*, IV, 1967, 6-7, pp. 4-6
- *Stralci dell'intervento di Pietro Pinna alla tavola rotonda del convegno*, IV, 1967, 6-7, pp. 6, 10
- *Campo di lavoro e studio della W.R.I. a Montogio (Genova)*, IV, 1967, 8-9, p. 6
- *Incontro delle sezioni europee della W.R.I.*, IV, 1967, 12, p. 5
- *L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra*, V, 1968, 8-9, p. 8
- *2ª vacanza-studio di genitori a Rimini*, V, 1968, 10, p. 8
- *Il campo "Mani Tese" di Bolzano*, [con Leone Sticcotti], VI, 1969, 9-10, pp. 14-15
- *L'assemblea nazionale degli obiettori fiscali*, [con Gianni, Franco e Vittorio] XXIII, 1986, 4, p. 16

INTERNAZIONALE

- *Il seminario internazionale sulle tecniche della nonviolenza*, [attribuito] I, 1964, 1, p. 5
- *Contro la guerra del Viet-nam del nord*, [con Aldo Capitini], I, 1964, 12, p. 5
- *Campo internazionale di lavoro e studio*, II, 1965, 4-5, p. 3
- *"Giornata Internazionale del Prigioniero per la Pace"*, III, 1966, 11-12, p. 9
- *Dispensato dalla leva chi lavora nei Paesi sottosviluppati*, III, 1966, 11-12, p. 12
- *Campo di lavoro e studio della W.R.I. a Montogio (Genova)*, IV, 1967, 8-9, p. 6
- *Incontro delle sezioni europee della W.R.I.*, IV, 1967, 12, p. 5
- *Volantini pacifisti alle truppe USA in Germania*, IV, 1967, 12, p. 5
- *In cammino verso la libertà*, V, 1968, 4-5, pp. 12-13
- *Voci della stampa su M. L. King*, V, 1968, 4-5, pp. 14-16
- *L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra*, V, 1968, 8-9, p. 8
- *Vietnam: non parliamo di vittoria*, X, 1973, 1-2, p. 2
- *Politica della W.R.I.*, X, 1973, 3-4, p. 6
- *Un percorso dentro un vecchio labirinto*, XVII, 1980, 11-12, pp. 8-9
- *L'«opzione zero» deve essere zero*, XIX, 1982, 2, p. 2

- *Obiezione di coscienza in Grecia. Processo Maragakis: dimezzata la pena*, XXV, 1988, 3, p. 20
- *Dichiarazione di obiezione di coscienza ad una guerra nel Golfo*, [et alia], XXVII, 1990, 11, p. 17

MOVIMENTO NONVIOLENTO

- *Opinioni e proposte per il Congresso del Movimento Nonviolento*, VI, 1969, 2-3, pp. 2-3
- *Il Congresso del Movimento Nonviolento*, [attribuito], VI, 1969, 4, pp. 1-2
- *Il congresso del Movimento Nonviolento*, [attribuito], VII, 1970, 4-5-6, pp. 1-5
- *Il Movimento Nonviolento e il Partito Radicale*, [attribuito], XI, 1974, 9-10, p. 4
- *L'8° congresso del Movimento Nonviolento. Relazione introduttiva del segretario*, XIII, 1976, 7-8, pp. 1-2
- *Il 9° congresso del Movimento (2ª parte...)*, XIV, 1977, 11-12, p. 1
- *Movimento Nonviolento verso l'XI Congresso – Torino 1-2-3 maggio 1981*, [attribuito], XVIII, 1981, 1-2, p. 3
- *Perugia-Assisi: un anno dopo. Riflessioni sul movimento della pace*, XIX, 1982, 8-9, p. 2
- *Crescita comune. Le fondamentali direzioni d'impegno del Movimento Nonviolento*, XIX, 1982, 11, p. 2
- *Dopo la marcia Catania-Comiso. Pietra di paragone per l'intero movimento della pace*, XX, 1983, 1-2, p. 2
- *Risponde Pietro Pinna*, [le domande a p. 4], XXI, 1984, 12, pp. 6-8
- *Dopo aver marciato ci hanno scritto...*, XXII, 1985, 11, p. 10
- *Lettera di Pietro Pinna*, XXIV, 1987, 6, pp. 27-29
- *Dopo la Marcia Perugia-Assisi. Quale nonviolenza?*, XXV, 1988, 11, pp. 9-10
- *Le caratteristiche originali del Movimento Nonviolento*, XXVII, 1990, 5-6, pp. 37-38
- *Saluti e messaggi al XVII Congresso del Movimento Nonviolento*, XXXI, 1994, 2-3, p. 16
- *Recensione La nonviolenza in cammino*, XXXV, 1998, 5, p.19
- *Nel settembre dell'anno 2000. Una "Marcia della Nonviolenza" da Perugia ad Assisi*, XXXVI, 1999, 4, p. 7

OBIEZIONE DI COSCIENZA

- *Il gruppo di azione diretta nonviolenta (G.A.N.)*, I, 1964, 1, p. 2
- *Lavoro per l'obbiezione di coscienza*, I, 1964, 3-4, p. 3



- *Per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza*, II, 1965, 3, pp. 3, 7
- *Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza*, II, 1965, 10-11-12, p. 5
- *Digiuno di 30 ore a Roma, l'8-9 gennaio*, III, 1966, 1, pp. 2-3
- *Piena assoluzione per Don Milani*, III, 1966, 2-3, pp. 2-3
- *Dura condanna a Fabrizio Fabbrini*, III, 1966, 2-3, pp. 4-6
- *Lettere e quesiti. Nonviolenza e obiezione di coscienza*, III, 1966, 4-5-6, p. 1
- *Obiezione di coscienza*, III, 1966, 7-8, pp. 4-5
- *Libri e articoli*, III, 1966, 9-10, p. 9
- *Per l'obiezione di coscienza*, IV, 1967, 8-9, pp. 11-12
- *I progetti di legge per l'obiezione di coscienza*, VI, 1969, 7-8, p. 7
- *L'obiezione di coscienza problema di tutti*, VII, 1970, 7-8, p. 1
- *Un progetto meschino*, VIII, 1971, 5-6, pp. 6-7
- *Campagna contro la legge-truffa sull'o.d.c.*, VIII, 1971, 7-8-9, pp. 2-3
- *Obiezione di coscienza*, [attribuito], VIII, 10-11, pp. 3-4
- *Votata la legge truffa sull'obiezione di coscienza*, [attribuito], IX, 1972, 11-12, pp. 1-5
- *La politica della LOC*, XI, 1974, 11-12, p. 6
- *La Lega degli Obiettori di Coscienza*, XII, 1975, 11-12, pp. 1-2
- *Obiezione totale*, [a cura di], XIII, 1976, 1-2, pp. 1-3
- *False questioni nella L.O.C.*, XIII, 1976, 3-4, pp. 4-5
- *Rifondiamo la LOC*, [con Matteo Soccio], XIV, 1977, 7-8, pp. 1-2
- *Capitini e l'obiezione di coscienza*, XV, 1978, 9-10, p. 17
- *Gli obiettori dopo la legge*, XIX, 1982, 12, pp. 4-5
- *Il meccanismo per la destinazione dei fondi O.F.*, [attribuito], XXII, 1985, 6, p. 20
- *Mi pare che la LOC stia sbagliando strada*, XXII, 1985, 10, pp. 6-7
- *L'assemblea nazionale degli obiettori fiscali*, [con Gianni, Franco e Vittorio] XXIII, 1986, 4, p. 16
- *La lettera degli obiettori fiscali al Presidente della Repubblica Cossiga*, XXIII, 1986, 4, pp. 16-17
- *Obiezione di coscienza in Grecia. Processo Maragakis: dimezzata la pena*, XXV, 1988, 3, p. 20
- *Dichiarazione di obiezione di coscienza ad una guerra nel Golfo*, [et alia], XXVII, 1990, 11, p. 17
- *Perché non ci sono cento mila obiettori fiscali in Italia*, XXVIII, 1991, 3, inserto speciale Arena-Golfo, pp. 9-10
- *La guerra di Piero. L'intervista a Pietro Pinna*,⁶ XXXIX, 2002, 12, pp. 12-13
- *La mia obiezione? Non collaborare al male*, Roberto Rossi intervista Pietro Pinna, L, 2013, 1-2, p. 29

PERSONAGGI

- *Ricordo degli amici Aldo Capitini, un compaesano, Pietro Pinna, Andrea Gaggero, Luigi Rognoni* [ricordo di Giuseppe Ganduscio], I, 1964, 7-8-9, p. 8
- *Piena assoluzione per Don Milani*, III, 1966, 2-3, pp. 2-3
- *Dura condanna a Fabrizio Fabbrini*, III, 1966, 2-3, pp. 4-6
- *In cammino verso la libertà*, V, 1968, 4-5, pp. 12-13
- *Voci della stampa su M. L. King*, V, 1968, 4-5, pp. 14-16
- *Aldo Capitini*, [La Redazione, attribuito], V, 1968, 11-12, p. 1
- *Nel primo anniversario della morte di Aldo Capitini. Nuova socialità*, VI, 1969, 9-10, p. 1
- *Lettere e Quesiti. L'amico Pinelli*, VII, 1970, 2-3, pp. 14-15
- *Capitini e l'obiezione di coscienza*, XV, 1978, 9-10, p. 17
- *Violenza e nonviolenza in Aldo Capitini*, XIX, 1982, 4, p. 3
- *A confronto con Aldo Capitini*, XXV, 1988, 11, pp. 10-12
- *"L'infinita apertura dell'anima" in Aldo Capitini*,⁷ XLII, 2005, 3, pp. 12-17

POLITICA E ATTUALITÀ

- *Ancora una volta violata dalla polizia la libertà di manifestazione politica*, II, 1965, 1-2, pp. 2-3
- *Lotta alla repressione*, VII, 1970, 2-3, pp. 1-2
- *Il trave nell'occhio*, VII, 1970, 9, pp. 1-2
- *Dimensioni politiche dell'antimilitarismo*, VIII, 1971, 1-2, pp. 1-2
- *Fascismo come malattia cronica*, IX, 1972, 5-6, p. 5
- *Il Movimento Nonviolento e il Partito Radicale*, [attribuito], XI, 1974, 9-10, p. 4

⁶ Questa intervista è la sintesi di tre diversi colloqui di Pinna con Mao Valpiana, Filomena Perna, Fabio Bacci e Alessandra Viana.

⁷ Questo articolo è stato scritto inizialmente da Pinna per la rivista mensile nonviolenta indiana «Sarvodaya».



- *L'«opzione zero» deve essere zero*, XIX, 1982, 2, p. 2
- *Risponde Pietro Pinna*, [le domande a p. 4], XXI, 1984, 12, pp. 6-8
- *La lettera degli obiettori fiscali al Presidente della Repubblica Cossiga*, XXIII, 1986, 4, pp. 16-17
- *Verso una casa comune Verde?*, [con Mao Valpiana], XXVI, 1989, 4, pp. 2, 31

POLIZIA

- *Dimostrazioni pubbliche e polizia*, I, 1964, 2, pp. 1-2
- *Brutale comportamento della polizia politica contro dimostranti nonviolenti*, I, 1964, 12, pp. 2-3, 7
- *Ancora una volta violata dalla polizia la libertà di manifestazione politica*, II, 1965, 1-2, pp. 2-3
- *La violenza poliziesca di Firenze*, IV, 1967, 10-11, pp. 4-5
- *Lotta alla repressione*, VII, 1970, 2-3, a pp. 1-2
- *Lettere e Quesiti. L'amico Pinelli*, VII, 1970, 2-3, pp. 14-15
- *Regolamento nonviolento della marcia*, [attribuito], X, 1973, 7-8, p. 24

TEORIA E TECNICHE DELLA NONVIOLENZA

- *Il gruppo di azione diretta nonviolenta (G.A.N.)*, I, 1964, 1, p. 2
- *Lettere e quesiti*,⁸ I, 1964, 10, pp. 10-11
- *Lettere e quesiti. Nonviolenza e violenza "liberatrice"*,⁹ II, 1965, 6-7, pp. 13-14
- *Lettere e quesiti. Nonviolenza e obiezione di coscienza*, III, 1966, 4-5-6, p. 18
- *L'azione diretta*, [con Fritz Tüller], IV, 1967, 8-9, pp. 7-8
- *Siamo tutti complici*, VI, 1969, 11-12, pp. 1-2
- *La nonviolenza dà idee*, VII, 1970, 7-8, p. 2
- *Lettere e Quesiti. 4ª Marcia antimilitarista Milano-Vicenza: antimilitarismo e nonviolenza*, VII, 1970, 7-8, p. 11
- *Lettere e Quesiti. Nonviolenza e liberazione*, VII, 1970, 12, pp. 10-11
- *Il metodo della nonviolenza*, VIII, 1971, 5-6, pp. 8-9
- *Regolamento nonviolento della marcia*, [attribuito], X, 1973, 7-8, p. 24
- *Presentazione della nonviolenza*, XI, 1974, 1, pp. 1, 12

⁸ Ripubblicato in XI, 1974, 5-6, pp. 9-10 col titolo *La nonviolenza: dove comincia e dove finisce?*.

⁹ Ripubblicato in XI, 1974, 5-6, pp. 10-11 col titolo *Nonviolenza e violenza liberatrice*.

- *Disobbedienza civile e nonviolenza*, [con Amato Barbagianni], XI, 1974, 11-12, pp. 1-3
- *Il corso facile del termine nonviolenza*, [attribuito], XV, 1978, 3-4, p. 5
- *La disobbedienza civile*, XVII, 1980, 2, pp. 6-8
- *Violenza e nonviolenza in Aldo Capitini*, XIX, 1982, 4, p. 3
- *Si all'autogestione... ma con criterio*, XX, 1983, 3, pp. 14-16
- *Dopo la Marcia Perugia-Assisi. Quale nonviolenza?*, XXV, 1988, 11, pp. 9-10
- *A confronto con Aldo Capitini*, XXV, 1988, 11, pp. 10-12
- *Quale nonviolenza?*, XXVI, 1989, 4, p. 28
- *Sul pacifismo e sulla nonviolenza*,¹⁰ XXXVI, 1999, 7-8, pp. 6-9
- *Le 10 parole della nonviolenza, per fare un cammino comune. La parola del mese: "Persuasione"*, XL, 2003, 7, pp. 4-5
- *Le prime azioni dirette nonviolente in Italia. Bisogna agire e studiare, con sacrificio e costanza. Intervista a Pietro Pinna*, a cura di Pasquale Pugliese e Luca Giusti, XLI, 2004, 7, pp. 4-12
- *"L'infinita apertura dell'anima" in Aldo Capitini*,¹¹ XLII, 2005, 3, pp. 12-17

VICENDE GIUDIZIARIE

- *Assolto Pietro Pinna per la contravvenzione al foglio di via da Firenze*, V, 1968, 3, p. 2
- *Perugia – 4 mesi a Pietro Pinna. Assolti altri 14 antimilitaristi*, X, 1973, 5-6, p. 5
- *Manifesto 4 novembre 1972, Pietro Pinna in appello. Sentenza assolutoria di Campobasso*, X, 1973, 9-10, p. 3
- *Confermata la condanna a Pietro Pinna*, X, 1973, 11-12, pp. 3-4
- *L'istanza di grazia di Pietro Pinna*, XI, 1974, 7-8, pp. 4-5
- *Una vittoria dell'opinione pubblica. Dichiarazione di P. Pinna all'uscita dal carcere*, XII, 1975, 1-2, p. 1
- *Pietro Pinna condannato*, XIV, 1977, 3-4, p. 12
- *Pietro Pinna condannato in 2° grado... e perdonato*, XVI, 1979, 3-4, p. 12

¹⁰ Questo articolo, redatto nei primi anni '90 in prosecuzione del dibattito su pacifismo e nonviolenza divampato in occasione della Guerra del Golfo, non venne allora pubblicato.

¹¹ Questo articolo è stato scritto inizialmente da Pinna per la rivista mensile nonviolenta indiana «Sarvodaya».

MATERIALE DISPONIBILE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO



Consigli
per gli acquisti!



Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecniche della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici
a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo,
€ 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea,
Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00
La mia vita per la libertà, € 7,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile,
AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi,
Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e
Scuola Barbiana € 5,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Alexander Langer. Costruttore di ponti, Marco Boato, € 10,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
In fondo alla speranza. Ipotesi su Alex Langer, Nicola Gobbi e
Jacopo Frey, € 13,00
Conversione ecologica e stili di vita, Giuseppina Ciuffreda e
Alex Langer, € 6,00
Una buona politica per riparare il mondo, a cura di Marzio
Marzorati e Mao Valpiana, € 10,00

Visita anche i siti:

www.nonviolenti.org
www.azionenonviolenta.it

Sostieni il Movimento Nonviolento
con l'opzione 5x1000

codice fiscale

93100500235